Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 69 (1927)

Heft: 3

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 69o LUGANO, 15 marzo 1927 N. 3

Direzione e Redazione: Dir. Ernesto Pelloni - Lugano

L'impostazione del problema pedagogico in John Dewey.

Le pagine colle quali il Dewey iniziò la sua personale pedagogia, liberandosi dall' herbartismo, — quelle che rivelarono il Patri a se stesso, e chi sa a quanti maestri furono nello stesso tempo apportatrici di conforto e risvegliatrici di vocazione ! — non avevano per verità, se si guarda al punto di vista speculativo, molta saldezza. (1).

Quella distinzione che allora il Dewey faceva di individuo e società e di due aspetti dell'etica, il sociale e l'individuale, è affatto empirica, e non potrebbe servire che ha farci fraintendere l'educazione, distinguendola in educazione per individuo e per la società, e impigliandola in una delle più superficiali antinomie.

Chi ha mai, davvero,formulato l'opinione che il Dewey dichiara (al principio del suo saggio sui principi morali rispetto all'educazione) molto diffusa, che « la morale scolastica sia una specie di morale distinta e sia fissata senza riferirsi ai principi della condotta umana nella vita sociale » ? Questo è un combattere coi mulini a vento ! In realtà in ogni tempo, ogni scuola ha creduto e voluto, in perfetta buona fede, di essere a un tempo educazione individuale è sociale : realizzazione di un ideale di umanità.

Ed è anche per noi ingenua la distinzione del Dewey fra psicologia che ci informa sul come la condotta umana si effettua nell'individuo e sociologia che ci insegna il che cosa dobbiamo ottenere dal meccanismo psicologico produttore della condotta.

L'agente individuale, dice il Dewey, ha una determinata struttura diversa da ogni altro agente individuale ; e, come disposistivo di macchina, « influenza » la produ-

(1) Vedi lo scritto «Morale ed educazione» nell'opera «La scuola e il fanciullo». Trad. Pidoux, Neuchâtel.

zione ; così un agente individuale dà una produzione di condotta che potrebbe non essere quella che giova. L'industriale riforma le sue macchine, per modificare la produzione, ad esempio (e l'esempio è dello stesso Dewey) del cotone, quando il mercato richiede un nuovo tipo di tessuti. Se si intestasse a mantenere i suoi vecchi dispositivi, produrrebbe roba non richiesta e fallirebbe.

La concezione è filosoficamente puerile. L'individuo non sociale cioè avulso dalla storia, che cosa è mai ? Sarà « l'anima semplicetta che sa nulla », cioè : nulla. L'individuo è sempre enucleatore di umanità ; è — per piccolo che sia — sempre attività individuale in funzione di attività universale ; è prodotto ed autore insieme, incessantemente (in ogni minimo suo atto di vita) di umanità, che supera l'individuale. Non è ; ma si fa uomo : nell'universale rapporto educativo, che è autoeducativo ed eteroeducativo, in una. Il suo vivere è un inserirsi nella storia (veritas filia temporis, e anche mater temporis).

Il suo inserirsi nella storia è realizzare nella coscienza individuale (soggettivare) la coscienza del suo tempo ; far propria, in una unità nuova, l'altrui umanità ; fare altrui la propria umanità : raggiungere o almeno accostarsi, come discepolo e come maestro, a quella unità perfetta (pur nella sua meravigliosa complessità che è sempre da dominare, per essere uomini !) che è la coscienza di un'Epoca. La Epoca è la patria spirituale, di cui ogni uomo è creatore e cittadino, re e suddito.

Il fine da applicare alla persona ; la sociologia, che manovra la psicologia ! Sta bene, ma questa sociologia che altro è se non la realizzazione dello spirito dell'epoca nel sociologo ? Il sociologo poi, chi lo plasma ? Ci piove forse dal cielo l'ideale educativo da proporre, perchè l'individuo corrisponda alla società ?

E l'ideale sociale non è già nella coscienza di ogni uomo, operoso più o meno in tutti gli uomini, se il vivere umano è consapevolezza di sè, e la consapevolezza è comunione, poichè ogni coscienza è un appello alle altre coscienze ? Dunque educazione non è « manovra » di meccanismi psicologici individuali, perchè ci rendano un prodotto socialmente apprezzabile ; è coscienza che cerca coscienza, e la guadagna a sè. Nell'educazione questa conquista della coscienza non si può compiere però piegandola, ma suscitandola: altrimenti, non avremo guadagnato la altrui coscienza, ma determinato degli automatismi. Di quì la necessità di intendere l'educazione sulla base della spontaneità di chi impara. Ogni fanciullo è reso dall'educazione più attivo socialmente, quanto più sarà egli stesso presente nella sua educazione e messo in grado di dare un contributo suo alla vita spirituale della umanità su cui ora agisce, su cui agirà domani. E sarà fattore di socialità nuova, solo perchè avrà potuto essere se stesso .

L'errore educativo della vecchia scuola non dipende dunque dall'essersi posto come fine l'individuo, anzichè la Società ; la cultura « formale », anzichè la cultura « più utile al vivere sociale nostro » ; ma dall'essersi definiti « in astratto » i requisiti necessarii all'individuo, o quelli necessarii alla società, l'aver predefinito il programma della cultura e il rimanere schiavi di tal preventivo. In astratto non si ha che una falsa umanità, da laboratorio, e una falsa cultura. Sia vera l'umanità, e sia cioè quella che c'è in concreto : questo o quel fanciullo, in relazione « vivente » con questi o quei fanciulli, coi suoi geni-

tori, nel suo ambiente sociale, insomma già inserito con radici vitali in una storia, in un preciso momento dello sviluppo umano, in uno dei nuclei dell'epoca. Nucleo, esso stesso, dell'epoca, per piccolissimo che sia.

Sia vera la cultura, e cioè non « imparata » ma « acquistata » e, anzi, scoperta o, come dice il nostro Ferretti « reinventata » dal fanciullo ; epperò sia il reale sviluppo di una concreta cultura : quella : che c'è, di fatto, in questa o quella anima di fanciullo, e non abbia astratti punti di partenza o di arrivo.

In concreto ogni individuo che sia educato senza i paraocchi della metodica (fatta per un mitologico alunno X) è anche società ; in concreto ogni vera cultura, che non sia prestabilita e dosata, sarà anche sociale.

Dobbiamo fare di « sociale » e di «utile socialmente » il sinonimo di vivo e vitale. Se no, colla astrattezza di un tipo di cultura « sociale » (predeterminato e anticipato all'educazione) corriamo rischio di mutilare l'umanità del fanciullo.

Il Dewey, per esempio, nel suo pur mirabile saggio sui principi morali rispetto all'educazione, chiama astratti gli studii che non si riferiscono alla vita sociale e gradua in una scala decrescente di valore sociale la geografia antropica, la fisica e la biologia generale, la matematica. Questa ultima sarebbe la più astratta, epperò la meno educativa. Così la storia in tanto è educativa per lui, in quanto ci insegna « i metodi del progresso sociale », mettendo il fanciullo « in faccia agli esempii tipici » e gli fa intuire « le linee di minore resistenza seguite dallo sforzo umano», le « difficoltà e gli ostacoli che l'umanità ha vinto ». I periodi storici sarebbero « illustrazioni rivelatrici delle forze sociali fondamentali ». Parimenti, la matematica « dissociata dalla sua utilità sociale » cioè la matematica che non si occupa delle « realtà commerciali », non è sociale, ma astratta !

E la poesia e l'arte ? Si può dire che in questo saggio siano quasi del tutto dimenticate. E non senza perchè. Lo schema « educazione sociale » eliminava la soggettività pura ! Nè una parola è detta della religione. Neanche l'oggettività pura, il senso del nulla di sè, innanzi all'infinito, la volontà di assoluto che rampolla da quella soddisfazione del sè puntuale e fugace, la fantasia che presenta l'assoluto come concessore di vita, e sente la sua intimità e protezione (paternità di Dio) non poteva presentarsi nel quadro della trattazione del Dewey !

Ora è sociale (viva, vitale) così la vicina geografia antropica, come l'immaginazione di remoti mondi e l'idea del cosmos e le leggi matematiche della rivoluzione degli astri ; è sociale così la scienza positiva come il sorriso di un'alba nella strofe di un poeta ; è sociale una preghiera.

E' falso e antisociale ciò che non dà sviluppo alla concreta spiritualità.

Certo, una matematica non realizzata in calcoli « commerciali » che ne svelino l'attualità è per un bambino » più astratta ; ma non perchè.... meno sociale !

Non è niente astratto per es. un giuoco matematico disinteressato, sebbene senza riferimento al commercio ; e un « quadrato magico » che svela mirabili rispondenze delle quantità, non è nemmeno esso astratto, anzi è il più vivo della viva matematica infantile !

L'anima si ritrova e gioisce e fa gioire altri in queste piccole delizie matematiche, che non han niente da vedere col.... mercato. La questione è dunque sempre di rispondenza al reale sviluppo spirituale

dell'alunno, non di socialità e insocialità.

E il mito, nella sua bellezza fantastica, pura di allegorie sociali, è (come poesia) più adatto al fanciullo che lo studio delle « tipiche situazioni della società passata » che vuole il Dewey.

Vero è, si, che il passato è sempre « un presente proiettato » come dice il Dewey, anticipando in qualche modo il concetto crociano della storia che è sempre « storia contemporanea »; ma è vero nel senso che noi riviviamo il passato col nostro io, e lo rivalutiamo perciò in ogni epoca.

Da questo si rileva che il fanciullo deve rivivere il passato, per sentire la sua continuità nel presente, il meglio che si può, e cioè da bambino, con mente fanciullescamente storica, ma anche disinteressatamente storica. Egli sentirà la perennità dell'umano dramma. Ne riceverà uno spirito di riverenza e di modestia che lo terrà lontano dall'autolatria dell'anarchico, dello scapigliato, del giacobino.

Altro che scoprire « i metodi del progresso sociale »! Quì c'è ben di più, sebben quelli per un fanciullo sieno più intuitivi, come immaginazione di difficoltà superate (es. storia delle prime invenzioni).

* * *

Ma il valore del Dewey non è in questo suo primo tentativo di filosofia dell'educazione che in questo saggio a noi pare così poco persuasivo. Egli è pieno di osservazioni felici, contraddittorie rispetto a quel principio. A un certo punto della sua trattazione, criticando la scuola che vuol formare il «cittadino» onde si lascia regolare da un astratto programma di cultura civile, protesta che si deve considerare il fanciullo come membro della società nel senso più largo. C'è il cittadino, ma c'è il membro di una famiglia, il lavoratore, il partecipe di una comunità, di tante diverse comunità. La vita offre una quantità incalcolabile di occasioni per fare il bene sociale. « Le condizioni della esistenza sono in perpetua trasformazione » ; è « impossibile educare in vista di uno stato sociale determinato. »

E allora ? Ecco : « L' Educazione deve fare il fanciullo padrone di se stesso » ; così potrà in qualsiasi tempo intuire il suo mondo, accettarlo, adattarsi ad esso, adattarlo a sè. Ah ! qui c'è davvero la giustificazione di Angelo Patri, e lo schema della specifica socialità dell'educazione è infranto. Ancora : « Il bambino è già un tutto organico ». « E' già in una società ». La scuola che pretende di prepararlo per l'avvenire, per il suo compito futuro nel mondo sociale, perchè mai « lo priva durante gli anni di studio del contatto vitale colla società ? » Per imparare a nuotare occorre entrare nell'acqua ! Sia completa società, la scuola medesima : « La Scuola deve tendere a divenire una istituzione sociale reale e vivente ». Oggi è una società fittizia e patologica : «Il maestro è oggi costantemente costretto a far da sentinella che sta attenta, perchè non si commetta alcuna infrazione alle regole della scuola e alla routine stabilita. » Quelle regole valgono, finchè la scuola dura ; non sono dettate da una necessità inerente al lavoro, epperò tutta la scuola ha una impronta di convenzionalità e di arbitrarietà di cui l'allievo soffre.

Occorre, invece, che l'alunno sia consapevole di ciò che fa e sia capace di giudicare e di criticare i propri atti dai loro stessi risultati.

« Confrontiamo ciò che accade in classe con la vita d'un bambino a casa ». Che distanza ! A casa, se è una casa ammodo, vi sono doveri reali, a scuola doveri convenzionali.

Qui è veramente Dewey ispiratore della nuova scuola ; e quì perciò anche Patri, e ogni vero maestro. Ancora. L'attività che educa è attività creativa meglio che assimilatrice e ripetitrice.

Far costruire ; far produrre. Ecco un nuovo imperativo dell'educazione infantile : quasi contenporaneamente al Dewey lo formulava in Germania il Kerschensteiner, un altro fondatore della scuola moderna. Ma il fare ha un più profondo senso nell'idealismo italiano del Croce e del Gentile (Ved. Sganzini, «L'ésthétique de Croce et la pédagogie», in «Annuarie de l'instructrion pubblique en Suisse», 1926). Nella scuola fuorviata dall'astrattezza del programma, la molla del lavoro non è nello stesso lavoro creativo ; la migliore spinta è, al più, l'affetto per il maestro, quando c'è. Si lavora perchè si ama il maestro. Via quel maestro, e la molla non agisce più.

Invece si dovrebbe amare il maestro perchè si lavora, per la forza espansiva della gioia di creare. Più spesso, la molla è la paura (del castigo, del punto etc.) o l'ambizione, o la rivalità etc. I più deboli perdono il senso della loro capacità, perchè restano indietro ; i forti « sono tentati a gloriarsi della loro forza » ; il fanciullo è trascinato nella sfera delle competizioni egoiste.

Nella creazione è l'amore. « Ogni metodo che faccia appello ai poteri attivi del fanciullo, alla sua capacità costruttiva, produttiva, creatrice, sposta il centro di gravità dell'essere morale, che passa da una attitudine aspettante ed egoista ad una attitudine positiva alla devozione altruistica. »

Qui Dewey è grande, anche se ancora si illude che le virtù della attività sieno nel lavoro manuale in quanto tale, e non in ogni lavoro, cioè in ogni occupazione regolata dal « principio del lavoro », (Ricerca di sè ; intuizione, reinvenzione).

Ed è felicissimo là dove avverte che « non c'è una netta divisione » fra le materie di studio e i vari gruppi di occupazioni scolastiche. Tutti gli studii, tutte le occupazioni « si organizzano intorno a un fatto principale : l'esperienza cosciente dell'uomo ». Onde può dire che « i valori sociali sono astratti finchè non sono tratti dal l'intimo della vita individuale e portati alla luce dall'individuo ».

Solo lo sforzo e l'energia persona le realizzano il mondo sociale. Occorre conoscerle dunque queste per sone che realizzano il mondo sociale. Conoscere i «poteri nascenti» del fanciullo. Ma sarà « **Il** » fanciullo della psicologia ? Contro Dewey stesso : « la condotta scaturisce dal la fonte stessa degli istinti e degli impulsi nativi ». Contano, cioè, — traduciamo nel nostro linguaggio — i singoli fanciulli, cioè il loro mondo interiore. Occorre intuirli. Sono essi le forze che stimolano il nostro intervento direttivo. Le modificheremo, sta bene ; ma senza di esse non possiamo far nulla !

Ogni studio deve diventare un « modo dell'esperienza di sè » che compie ciascuno scolaro.

« Il problema dell'educazione consiste nello scoprire il capitale che ha ciascun alunno e nello utilizzarlo in maniera da creare una personalità agente, una linea morale. L'educatore c'è per servire da stimolante e da controllo ».

Dewey concludeva il saggio che ebbe poi virtù di ispirare l'umile maestro di scuola, proponendo la pietra di paragone per giudicare il valore morale dell'educazione :

Traduco liberamente :

a) La scuola dà modo a ogni fanciullo di affermarsi nella pienezza della spontaneità sua ?

b) La scuola, in quanto studio, esercita il personale giudizio del discente ; ovvero, invece, il discen-

te mette ogni nozione sullo stesso piano ? (Insomma : sviluppa lo spirito di ricerca ?).

c) Le idee morali dell'educatore sono « propositi » o sono invece forze attive dapertutto presenti ? (Cioè : ha chi educa una vera fede educativa ?) ».

Giuseppe Lombardo-Radice (1)

(1) N. d. R. All'illustre collaboratore, anche a nome dei lettori i più vivi ringraziamenti.

Sull'insegnamento della Storia Naturale nelle Scuole Maggiori.

Il sig. prof. Francesco Quirici è molto esigente con noi. Nel «Risveglio» del 15 gennaio troviamo una noterella agrettina (che crediamo sia del prefato professore), in cui ci si domanda a bruciapelo :

PERCHE' SI IGNORA

e diciamo pure a bella posta, da parte dei dirigenti della Demopedeutica, il bel libro *Nozioni di Storia naturale, d'igiene e d'agricoltura*, del Prof. Francesco Quirici, pubblicato lo scorso anno dalla Tipografia Cantonale Grassi & C.o, ed approvato dal Lod. Dipartimento Educazione, per le scuole Maggiori ?

Nel penultimo numero dell' *Educatore* si legge infatti (v. relazione dell'Ispettore Isella) che bisognerebbe invitare il prof. Ridolfi del Liceo a pubblicare una storia naturale per le Scuole Maggiori, quasi che non esistesse già un testo favorevolmente giudicato, per queste scuole, in cui è svolta in forma piana la materia che può essere, con profitto, presentata agli allievi del corso maggiore.

I docenti che hanno adottato la *Storia naturale* del collega Quirici sono unanimi nel riconoscere i buoni frutti dati dall'uso di questo libro, in cui nulla è trascurato di quanto può essere convenientemente insegnato, in fatto di scienze naturali, nelle nostre scuole maggiori.

Ci sembra quindi ingiustificato l'atteggiamento assunto dall' *Educatore*, intorno al testo di scienze per le scuole maggiori. Se vi sono delle critiche da muovere, si facciano in modo preciso, ma ignorare un libro approvato dal D. E., per ragioni che nessuno può giustificare, non ci sembra in nessun modo nè conforme a giustizia, nè conforme all'interesse della scuola »

Il sig. Quirici è veramente troppo esigente con noi. Egli sa (e se non lo sa, glielo diciamo ora) che in seno alla Commissione degli Studii abbiamo contribuito a far migliorare la prima stesura del suo manuale. Pur non essendo entusiasti neppure del manoscritto definitivo da lui presentato, abbiamo acconsentito a lasciarlo pubblicare. Quando il manuale uscì, lo annunciammo nell'«Educatore». E ci sembre anche di avere scritto al sig. Quirici, or fa qualche anno, in risposta a una sua lettera molto cortese, che siamo sempre a sua disposizione per un'amichevole conversazione sui criteri che, secondo il nostro modesto modo di giudicare, oggi dovrebbero presiedere alla compilazione di un testo di storia naturale per le Scuole Maggiori. E' colpa nostra se il signor Quirici non s'è mai lasciato vedere ? E che pretenderebbe oggi da noi ? Che dessimo fiato alle trombe della laude per un manuale che ci lascia piuttosto freddi ?

E non ricorda, il nostro agrino contradittore, ciò che scrivemmo

nell'«Educatore» del 15 nov. 1925 nell'articolo **Per le guide locali illustrate ad uso delle Scuole Maggiori e del Popolo ?** « Il sig. prof. Fran « cesco Quirici, che tanto amore « nutre per lo studio delle scienze « naturali, farebbe opera benefica « se ponesse mano alla compilazio- « ne della Guida per la Scuola Mag « giore di Bidogno, o del Maglio di « Colla, o di Tesserete, o di Locar- « no. Altrettanto possono fare gli « altri maestri delle Scuole Maggiori ».

Non sono consigli questi ?

Il sig. Quirici ci fa sapere che ci sono docenti cui piace il suo testo. Benissimo. S'accontenti delle loro approvazioni, e non pretenda che noi si debba mentire per esaltare un lavoro che, nonostante la buona volontà di chi l'ha compilato e le chiare illustrazioni, non ci entusiasma. Tanto più che se il sig. Quirici si ostina nello sbandierare le lodi unanimi, noi possiamo dirgli che conosciamo docenti che la pensano alquanto diversamente e che non vogliono sapere di adottare le sue «Nozioni», preferendo acquistare i testi del prof. Ridolfi, i quali, non occorre dirlo, non fanno studiare dalla prima all'ultima pagina, ma saltuariamente, a seconda delle lezioni di botanica, di zoologia e di mineralogia che svolgono, mese per mese, nelle lezioni all'aperto **rese obbligatorie** dal nuovo programma delle Scuole Maggiori.

La parte migliore delle **Nozioni** del Quirici potrebbe passare nel cap. VIII del **Cantone Ticino** di Gemnetti-Pedroli, «Le regioni vegetative» (pag. 45). Perchè questo accavallarsi di testi su testi per dire le stesse cose ?

* * *

E' vero : nella relazione presentata dal sig. Isella, vice presidente della Commissione Dirigente, alla Assemblea di Mezzana, si legge quanto segue :

« L' *Educatore,* proseguendo la campagna per lo studio poetico-scientifico della vita locale, ha avuto anche occasione di scrivere che l'egregio prof. R. Ridolfi dovrebbe preparare, per le Scuole Maggiori, una nuova edizione de' suoi volumetti di Storia Naturale. A renderli conformi allo spirito del nuovo programma delle Scuole Maggiori basterebbe disporre diversamente la materia e accentuare il carattere poetico della trattazione. Il nuovo programma vuole la lezione settimanale all'aperto. L'egregio Autore dovrebbe, mese per mese, cominciando con ottobre, illustrare gli animali, le piante e i minerali di cui possono occuparsi docenti e allievi. Punto di partenza : la lezione all'aperto, ossia gli animali e le piante del mese e della regione. E nulla vieta che dopo l'animale indigeno l'A illustri la vita e i caratteri di alcuni animali esotici della medesima famiglia. Così per le piante. Nelle ultime pagine : le classificazioni. Il successo editoriale sarebbe immancabile.

L'*Educatore* ha anche sostenuto che ogni Scuola Maggiore dovrebbe avere un libriccino che studiasse la vita degli animali selvatici della piccola regione. Mese per mese, cominciando anche quì con ottobre, quante notizie vive, vivissime, quanti ricordi il bravo maestro di Scuola Maggiore può cogliere sulla bocca di un appassionato cacciatore. Volpi, tassi, martore, marmotte, camosci, uccelli migratori, uccelli stazionari, uccelli di passaggio, rettili, ecc., avventure di caccia e di pesca, leggende popolari : fanciulli e adulti imparerebbero più storia naturale nostrana in un opuscoletto di tal genere che in cento testi d'altri tempi.....

Un premio di 100 franchi sarà accordato dalla Demopedeutica al miglior lavoro del genere che verrà inoltrato ENTRO IL 31 DICEMBRE 1927 (ultimo termine), alla redazione dell' *Educatore.* Docenti volonterosi, avanti ! »

Ma e che per ciò ?

Son quasi due anni che l'«Educatore» batte su concetti simili : e, grazie al cielo, non invano. Il prof. Ridolfi e l'editore Atar, infatti, non solo non si sono offesi (come sembra fare il sig Quirici che noi, del

resto, mai tirammo in ballo), ma hanno accolto con molta buona grazia, anzi, con entusiasmo, la su riferita proposta; cosicchè il nostro voto sarà presto esaudito, con grande vantaggio per le nostre Scuole Maggiori, considerata la cultura scientifica e letteraria del prof. Ridolfi.

E abbiamo motivo di sperare che anche il concorso non andrà deserto.

Invece di prendere cappello, il sig. Quirici accetti un consiglio: prepari una nuova edizione del suo manuale, conforme ai concetti sopra esposti, cento volte illustrati nelle ultime annate dell'«Educatore», non escluso (per fargli piacere) il presente fascicolo. Allora il suo testo sarà, non parallelo, ma complementare del testo di geografia, e conforme allo **spirito** del programma officiale e della pedagogia moderna.

Quando l'insegnamento della Storia Naturale è educativo?

Per lo studio poetico-scientifico della Natura e per i nuovi libri di testo elementari e secondari.

... il gran miracolo che son tutte le cose.
FRANCESCO CHIESA.

Imparate a rispettare e ad amare la natura.
Benedite il sole, la luna, le stelle, l'acqua, il vento...
DIESTERWEG.

E' molto doloroso che di escursioni le scuole, anche le superiori, ne facciano ben poche.
G. LOMBARDO RADICE.

Il fanciullo d'evessere condotto il più possibile all'aperto, perche possa imparare ad entusiasmarsi dinanzi ai miracoli che ogni luogo ci offre.
OTTO SCHMEIL.

Pigrizia, iguoranza e supponenza spiegano benissimo il perdurare dei nefasti metodi arcaici anche nell'insegnamento scientifico.
A. G. TRAVERSARI.

I.

Come J. H. Fabre, maestro elementare a Carpentras, divenne entomologo per amore a' suoi scolari.

Tra le materie che venivano insegnate, una sopratutto piaceva a tutti, a noi maestri, come agli allievi: la geometria all'aria aperta, in mezzo ai campi, l'agrimensura pratica. Il Collegio non possedeva gli utensili necessari; ma io coi miei ricchi proventi (700 franchi! pensate!) non potevo resistere a permettermi delle spese. Acquistai con i miei danari la misura agraria e le biffe, il regolo e la livella, la squadra e la bussola.

Un grafometro minuscolo poco più largo di una mano, che poteva costare cinque lire mi venne passato dall'istituto. Mancava il trespolo: lo feci fare. In breve, fui provvisto di tutti gli utensili.

Giunto il maggio, una volta la settimana si abbandonava la sala buia per i campi.

Eran quelli giorni di festa. Ci si disputava l'onore di portare le biffe, divise in gruppi di tre, e più di una spalla si sentì glorificata, attraversando la città, di esser veduta da tutti, così carica com'era dei dotti bastoni della geometria. Io stesso (e perchè nasconderlo?) provavo una certa soddisfazione nel portare religiosamente l'istrumento più delicato, più prezioso: il famoso grafometro da 100 soldi.

Il luogo delle operazioni era un piano in-

colto, pieno di sassi, un harmas, come dicono quelli del paese. Colà non una siepe viva o un arbusto che m'impedisse di sorvegliare bene il mio personale: là non avevo certo da temere per i miei scolari, l'irresistibile tentazione delle albicocche verdi.

Il piano si stendeva coperto (per lungo e per largo, solo da ciuffi di timo in fiore, o da ciottolini smussati. V'era spazio libero per tutti i poligoni immaginabili, trapezi e triangoli potevano accoppiarsi in tutte le maniere. Le distanze amplissime davano un senso di libertà: e non mancava nemmeno una vecchia catapecchia, in altri tempi colombaia, che prestava la sua verticale agli esperimenti del grafometro.

Sentite ora. Fino dalle prime lezioni qualcosa di sospetto attirò la mia attenzione. Quando mandavo un allievo lontano a piantare una biffa, lo vedevo fermarsi più volte, abbassarsi, alzarsi, cercare, riabbassarsi, senza badare alla linea dei segnali

Un altro, incaricato di togliere l'arpione, dimenticava l'oggetto di ferro e portava invece un ciottolo: un terzo, sordo alle misurazioni degli angoli, sbriciolava tra le mani una zolla di terra. I più li sorprendevo a succhiare una pagliuzza. E il poligono scioperava, e le diagonali ne soffrivano. Quale mistero era dunque lì sotto?

M'informo e tutto si spiega. Di sua natura investigatore e osservatore, lo scolaro sapeva già da un pezzo ciò che il maestro ignorava ancora. Sulle pietre dell'*harmas* una grossa ape nera fa i suoi nidi di terra. In questi nidi c'è del miele, e i miei agrimensori li aprono per vuotarne le cellule con una paglia.

Mi insegnano il modo di procedere alla difficile operazione. Il miele è un po' forte, è vero, ma in fondo è gradevole. Ci prendo gusto anch'io e mi associo ai cercatori di nidi. Ai poligoni si penserà più tardi.

Proprio così, io vidi la prima volta l'ape muratrice di Reaumur, senza conoscerne la storia e ignorando il suo storiografo.

Questo magnifico imenottero dalle ali color violetto scuro e dal costumino di velluto nero; le sue costruzioni rustiche sui ciottoli soleggiati tra i ciuffi di timo; il suo miele che distraeva dalla severità della bussola e della squadra i miei agrimensori, mi colpirono assai. Desiderai di saperne di più di quello che potevano insegnarmi i miei scolari, i quali non sapevano che vuotare le cellule del loro miele con l'estremità d'una paglia.

Proprio in quei giorni il mio libraio aveva in vendita un'opera magnifica sugli insetti: «*Storia naturale degli animali articolati* di De Castelnau», edito da Blauchard e Lucas.

L'edizione era ricchissima di illustrazioni magnifiche: ma, Dio mio, era così cara, così estremamente cara! Non importa; le mie sontuose entrate, i miei settecento franchi dovevano bastare a tutto, al nutrimento dello spirito come a quello del corpo. Quello che avrei dato all'uno avrei tolto all'altro. E' una bilancia questa sulla quale devono necessariamente regolarsi tutti coloro i quali vogliono guadagnarsi il pane con la scienza. Comperai il libro.

Quel giorno la mia prebenda universitaria patì un terribile salasso; sacrificai all'acquisto dell'opera un mese di salario.

Un miracolo di parsimonia doveva colmare più tardi l'enorme *deficit*.

Manco a dirlo, il libro fu divorato. V'imparai il nome della mia ape nera: vi lessi, per la prima volta, alcuni particolari dei costumi entomologici; vi trovai, circonfusi ai miei occhi da una specie di aureola i nomi venerati di Reaumur, Huber, Leone Dufour, e mentre sfogliavo l'opera per la centesima volta, una voce intima mi sussurrava vagamente: E tu pure diventerai uno storiografo di bestie.

J. H. FABRE, *Ricordi entomologici*, tradotti da MARIA ed ETTORE FABIETTI (Firenze, Bemporad, 1923).

II.

L'insegnamento della storia naturale dev'essere poesia, canto, inno alla natura.

Quanta, quanta parte della poesia nostra più grande è intuizione della natura; quanta parte della fede più pura e ingenuamente francescana del popolo (quando c'è; chè nel maggior numero dei casi la natura è intesa con volgare utilitarismo) è fatta di ammirazione degli spettacoli naturali!

A così alto senso di venerazione per la natura si contrappone il volgare pensiero del miracolo, come pensiero dello straordinario, dell'abnorme; mentre miracoli che l'intelligenza tanto più ammira quanto più penetra, devono divenire per tutti anche il fiore e l'insetto nella visione della loro vita, che non consiste nella descrizione fatta su un cartellone murale, o su un modello rigido, di cartapesta; ma nella contemplazione curiosa e quasi ansiosa del loro muoversi e del loro trasformarsi...

* * *

Dopo i primi anni di osservazione, tutta *ammirativa*, ci sarà tempo di passare allo studio ordinato; e il fanciullo lo farà quasi da sè, scegliendo dai suoi ricordi, confrontando, rifacendo con sicurezza maggiore la strada percorsa: e non ci sarà più pericolo che il nuovo modo di studiare la natura gli possa sembrare arido o pesante, come gli sarebbe stato all'inizio, colla mente tanto immatura e l'animo tanto poco preparato. Anzi in questo ordinare, precisare, fissare le cognizioni, egli scoprirà tutta una nuova e profonda poesia, che il vero studioso sa sentire e gustare nelle ricerche più minute, che al profano sembrano aride e vuote.

G. LOMBARDO RADICE, *Lezioni di didattica;* Palermo, Sandron, 1912.

III.

O il fanciullo è lo scopritore, o non è che un pappagallo.

I fanciulli non possono fare la scienza che con anima di poesia, proprio come accade ai veri scienziati. I piccolissimi e i grandissimi si somigliano, nella schiettezza dell'animo.

Sa conoscere chi sa amare; e la scienza nasce dall'amore della natura. La contemplazione commossa precede sempre l'indagine; la *curiosità ammirativa* precede lo studio; l'ingenuità dei « perchè » ? che è propria del popolo e dei bambini prende la serenità delle meditazioni. La scienza è sempre, in certo senso fanciulla ! Il manuale, no. Il manuale serve alla *consultazione,* al *riepilogo,* a tutto quello che si vuole ma non è la *viva scienza.*

Per il bambino è nulla. O è lui *lo scopritore,* entro i confini dei suoi interessi e della sua intelligenza puerile, *o non è che un pappagallo,* incurioso, anche se è capace di ripetere un manuale.

Scienza e poesia; scienza è poesia, scienza-poesia; poesia-scienza. Dite come volete.

G. LOMBARDO RADICE, prefazione a *La Natura e il Fanciullo* di P. Boranga; Torino, Paravia, 1925.

IV.

L'esempio di Macedonio Melloni (Parma, 1798 - Napoli, 1854), uno dei più grandi fisici che siano esistiti nello studio dell'energia raggiante.

Lo spettacolo della natura fu per me, come per tanti altri, la sorgente delle più vive emozioni dell'infanzia. Io amavo le praterie, le foreste, le pianure, le montagne; ammiravo la ricchezza della vegetazione che le adorna e la moltitudine di esseri animati che le abitano; ma niente colpiva la mia immaginazione quanto il legame che unisce intimamente i fenomeni della vita all'astro brillante del giorno.

Nato e allevato a Parma, andavo, durante la bella stagione, a passare i miei giorni di vacanza in una graziosa e fresca campagna, abitata da una parte della mia famiglia, a una piccola distanza dalla città; e per non perdere un solo istante di quelle felici giornate, ero già sui luoghi la sera della vigilia.

Andavo a letto prestissimo e mi levavo all'alba. Allora uscivo dolcemente dalla casa paterna e, con un libro in mano, correvo all'aria libera: e il cuore mi balzava di gioia. Seguivo un sentiero che serpeggiava nell'interno di una bella prateria e poi costeggiavo una vasca e il ruscello che vi portava, mormorando, il tributo delle sue acque limpide e salivo su un piccolo poggio coronato da un superbo gruppo di olmi secolari. Arrivato sulla cima, mi mettevo dalla parte dell'oriente, appoggiato al tronco gigantesco d'uno degli olmi e cominciavo la mia lettura alla luce del crepuscolo. La piacevole freschezza dei campi che succedeva al calore soffo-

cante della mia cameretta e il profondo silenzio che regnava intorno a me davano un nuovo vigore al mio spirito e concentravano le mie idee sul soggetto trattato nel libro: e leggevo con la più grande attenzione.

Ma, a mano a mano che il cielo si colorava con le belle tinte dell'aurora, le distrazioni cominciavano e aumentavano col cinguettio degli uccelli, riuniti in gruppi giocondi sui rami dei vecchi olmi, col ronzio delle api che uscivano a sciami dalle arnie vicine, con l'abbaiare dei cani del pastore, i gridi acuti dei pavoni, il nitrito dei cavalli, il muggito dei buoi e la voce degli uomini che li conducevano alla pastura o al lavoro dei campi. Infine il sole appariva tutto radioso sull'orizzonte, il libro era abbandonato... e il mio spirito si lasciava completamente assorbire da questa ammirabile sveglia della natura.

MACEDONIO MELLONI, *La Thermocrôse ou la coloration calorifique;* Napoli, 1850. Togliamo questo brano da *Pagine di scienza,* vol. 2.o. *(Galileo)* di SEBASTIANO TIMPANARO ; Milano, Mondadori, 1925, pagg. 433-34.

V.

Confessioni di un Ispettore scolastico italiano, direttore della «Tecnica scolastica».

A base d'ogni insegnamento meritevole del nome di scientifico, è l'osservazione diretta degli oggetti, dei fenomeni, della natura. Purtroppo nelle nostre scuole elementari e medie è stata troppo spesso e per troppo tempo dimenticata una così semplice verità. Convertimmo le scuole in templi inalzati all'idolo del sapere. I sacerdoti v'invocavano ad ogni piè sospinto la scienza. Ma la vera scienza ne era stata bandita.

* * *

Tra i miei ricordi di scuola ritrovo quelli relativi agli insegnamenti che mi erano impartiti sotto la qualifica pomposa di scientifici. Mi erano dati con un metodo curioso, che non saprei indicare diversamente se non con l'appellativo di letterario. Usando simile metodo un maestro era riuscito a farmi imparare — Dio sa con quale fatica ! — definizioni e descrizioni minutissime del termometro e del barometro. All'esame finale fui proprio interrogato su di essi, e risposi a meraviglia: ma, trovatomi, qualche tempo dopo, di fronte ad un termometro e ad un barometro, non li riconobbi se non con molti stenti e ripetute domande.

Purtroppo le scienze naturali e fisiche mi furono insegnate inutilmente nella scuola con un diluvio di parole presso che incomprensibili.

Le imparai, invece, nelle mie fanciullesche corse per boschi e per prati, sui margini dei ruscelli, presso i fossi della strada.

Le imparai in un cortiletto della mia casa modesta, nel quale preparavo piccole aiuole per coltivarvi le piante più diverse ed ammirate nelle passeggiate, per sorprenderne a mio agio le trasformazioni.

Le imparai, sempre nello stesso cortiletto, quando raccoglievo i bruchi per vederli cambiare in farfalle, quando assistevo estasiato ai movimenti, alle lotte, alle fatiche, alle opere mirabili degl'insetti che sorprendevo o catturavo. Disteso a terra, per ore intere, immobile, gli occhi fissi sui piccoli esseri, ne scrutavo i costumi, proprio con quella curiosità intensa e disinteressata, che se non è scienza, è, di certo, il primo principio e fondamento d'ogni scienza.

Nella scuola, quando maestri e professori cianciavano di scienza, pensavo a ben altro, e rimpiangevo quegl'insigni e dilettosi maestri di scienza che erano per me i ragni, le formiche, le farfalle, i fiori, le pianticelle del mio cortiletto; rimpiangevo la mia cameretta trasformata in un miracoloso laboratorio, dove facevo le mie piccole esperienze, confezionavo i miei impianti, tentavo le mie costruzioni, con l'uso dei mezzi più strani ed impensati. Un coperchio di latta, un pezzetto di cera, di zolfo, di piombo, una lampada a spirito, una lente, quali autentiche meraviglie ogni giorno mi rivelavano !

I libri, sì, mi furono utili in seguito, più ancora dei maestri e professori, quando vidi che confermavano, allargavano, correggevano, illuminavano le mie fanciul-

lesche scoperte, e, per loro mezzo, riuscivo a dare un nome, una classificazione, un'espressione grafica o linguistica alle cose, ai fatti, alle leggi già riscontrate o intraviste.

Questa la mia esperienza, che è ad un dipresso l'esperienza di tutti.

* * *

In vero non v'è scienza, e neppure inizio di scienza, nè d'insegnamento scientifico, nè di qualsiasi insegnamento, senza la preventiva osservazione personale delle cose e degli esseri, senza la ripetuta ricostruzione dei fatti, senza la individuale interrogazione e valutazione, sia pure errata, di quanto ne attornia.

I programmi gentiliani della scuola elementare a questo appunto mirano: ad un insegnamento dato in ogni caso con spirito scientifico. A tal riguardo essi rappresentano una viva reazione all'andazzo prima prevalente nella scuola elementare — e non solo elementare — di dare qualsiasi insegnamento, anche quello scientifico, con spirito letterario.

Qui è, forse, la più luminosa innovazione dei nostri programmi didattici.

Innovazione che per essere attuata richiederebbe, è vero, nei maestri, una preparazione diversa da quella finora avuta ed una concezione della scuola opposta alla comune.

La scuola invece d'essere il luogo dove si ascoltano e si studiano parole e s'apprende qualche abilità per il giorno dell'esame, sia il luogo sereno dove si continuano, si scelgono, si perfezionano le lezioni che la vita offre con generosità illimitata, frammiste di bene e di male, dove si va non per sentirsi mortificare lo spirito, bensì per sentirselo irrobustire, vivificare e preparare alla vita.

Ed il maestro, da parte sua, riviva la vita del fanciullo, ma con superiore consapevolezza ed amore. Per il che egli deve aprire su tutto gli stessi occhi puri e semplici e meravigliati che vi apre il fanciullo. Poichè ogni cosa osservata della natura, dalla più piccola alla più colossale, ha in sè tanto turbinare di meraviglie da disgradarne il racconto della fiaba più fantastica. Basta avere occhi per vederle e semplicità di spirito per sentirle.

Che se dovessi al maestro fare una raccomandazione suprema gli direi: *Sii semplice!*

Nella scuola bisogna che il maestro acquisti intero il senso della semplicità. Allora ogni insegnamento egli darà in semplicità, ossia con spirito scientifico. La scienza è la sovrana semplificatrice delle cose, dei fatti, delle nozioni. Allora il maestro vedrebbe come i programmi didattici gentiliani ad altro non mirano che a far penetrare nella scuola lo spirito scientifico di semplicità, per qualsiasi insegnamento.

ALFREDO SARAZ, negli *Annali della Pubblica Istruzione*, gennaio 1926 (Milano, Mondadori).

VI.

Dalle piccole grandi cose, ai misteri del tempo e dello spazio e alle meravigliose leggi della Vita.

Mi arrampicavo un giorno su per un erto sentiero alla ricerca di una scoletta perduta fra i monti. Ancora la neve, qua e là nei cantucci non visitati dal sole, rompeva di candide macchie l'uniforme grigiore delle rocce. D'intorno un religioso silenzio.

— La Natura dorme — pensai — assorta in chi sa quali possenti e misteriosi sogni di fecondità per il risveglio vicino.

— Non dorme, riposa appena — mi rispose una bella «rosa d'inverno», aprendo la sua corolla bianco-verde ai pallidi raggi del sole di febbraio. — Non dorme mai la Grande Madre; anche riposando, ama e crea. Bisogna che tu veda meglio... —

Per punirla, io colsi la «rosa d'inverno» saputella, che pretendeva darmi delle lezioni. Ma, fatti pochi passi, vidi affacciarsi fra fili di erba morta la piccola bianca corolla del «bucaneve»; lungo un fil d'acqua prosperavano le foglioline verdi del «crescione» e in una proda a solatìo già i cespi delle viole osavano dar fuori le prime timidette foglioline verdi-chiare.

* * *

Prima di giungere alla scoletta lontana avevo raccolto, così senza un perchè, per diletto e per curiosità come fanno i bim-

bi, queste ed altre cose: una crisalide, che, tra due sassi, dormiva, come un fantolino nella culla; dei graziosi gusci di chiocciole; delle bacche di biancospino di un bel rosso acceso; e un'erbolina rustica al tatto, che nasceva sulle rocce, e aveva un buon odore di spigo e di montagna. E poi un rametto con tre «galle» di querce e dei piccoli cardi, e certi stecchi di rovo, coperti di una borracina giallo-verde... Insomma avevo riempita la mia borsa da viaggio.

Cosicchè, quando fui nella scuola, e alla rituale domanda: Ha fatto fare il «Calendario della Montesca?» la maestra rispose con la quasi rituale risposta: Sa, d'inverno non c'è nulla... Come si fa? — non potetti fare a meno di rovesciare dalla mia cartella sulla cattedra tutte quelle piccole cose, che, senza neppure che le ricercassi, si erano offerte alla mia curiosità. E dissi alla Maestra quello che mi aveva detto la rosa d'inverno dalla corolla bianco-verde: «Vede? La Grande Madre non dorme mai. Bisogna guardar meglio e amarla di più». —

* * *

E' necessario che i bambini siano anzitutto stimolati dall'insegnante alla scoperta, alla ricerca della natura viva che li circonda; quindi alla osservazione dei «frammenti di vita» che entrano con loro nella classe. Questo è l'antecedente spirituale dell'esercizio. Il disegnare, infine, è un premio, stimolo necessario ed ambito per nuove ricerche e nuove osservazioni.

Ma soprattutto l'insegnante avverta che il frammento non rimanga mai tale, come piccola cosa utile e circoscritta; ma occupi di sè tutto lo spirito del fanciullo. Un sassolino rotondo, trovato nel letto del fiume, è nulla, se non ci parla di millenarie lotte titaniche di acque e di montagne, se non ci conta tutta una storia che va dal monte al granello di sabbia, dalla rupe al mare.

E che cos'è mai un sottil filo d'erba, nato pur ora sulla roccia, se non ci narra la storia della pietra sterile che si fa terra e si fa vita, nelle sue nozze con l'acqua e col sole?

B. SESTINI, nella *Nuova scuola italiana* del 7 marzo 1926.

VII.

Il mistero del fiore di campo e il mistero dell'Universo.

M'è avvenuto talora di chinare il viso su un fiore di campo e di rimanere a lungo a contemplarne, estatico e timoroso, la fine struttura degli organi e la infinita perfezione dell'insieme. Ed ogni volta mi sono chiesto: — Qual'è il mistero da esso racchiuso? —

Certo, il suo mistero è quello stesso che è in fondo ad ogni essere vivente, e che nell'infinita distesa del cielo si nasconde. Così vicino e così lontano, che a me non sarà mai dato di scoprirne il segreto. Lo studio, la scienza, l'affanno delle più ardue e lunghe ricerche, a nulla serviranno. Come altri è caduto su questa via, cadrò pur io, cercando, invano, la parola della vita, che è al di là della vita.

Questo fiore, come ogni essere e cosa che mi circonda, come il mio stesso spirito, è a me ignoto: tutti espressione di un unico mistero.

Diverrebbe il più sapiente degli uomini chi riuscisse a comprendere il segreto ermetico racchiuso in questo fiore vivente.

Con lo stesso animo estatico e timoroso cerco avvicinarmi ai fanciulli che mi sono stati affidati affinchè io li inizi verso la vita.

Quanta bellezza v'è in questi spiriti che si risvegliano, si aprono, come fiori, a nuove sensazioni. E quale profondo mistero è in essi.

A. SARAZ, *Breviario di Educazione*, Milano, Mondadori (di p. pubblicazione).

VIII.

Certi manuali di Storia Naturale sono più gelidi della brina autunnale.

...La solitudine non può bandire l'ambascia che è sola... Io mi debbo volgere a cose che mi distrarranno, mi leveranno in alto e non mi lasceranno vedere unilateralmente in quello che mi circonda.

Ho cominciato a occuparmi di botanica: ho appreso coi miei occhi sui libri co-

me vivono le eriche, le rose selvatiche e altre piante, e poi, coi miei occhi, ho osservato le stesse piante per ore ed ore. E non ho trovato alcun rapporto tra i morti fogli del libro e le vive foglie del bosco. Il libro dice che la pianta della genziana appartiene alla quinta classe, tra le classi al primo ordine; che cresce nelle Alpi, è di color rosso-bluastro e serve in medicina. Parla di un certo numero di stami, parla del pistillo, dell'ovario e così via. E questa è la fede di battesimo e lo stato civile della povera genziana. Se una pianta potesse così leggere la propria descrizione, contrassegnata di vane cifre, dovrebbe immediatamente rimanere assiderata. Son cose più gelide della brina autunnale.

Questi montanari se ne intendono di più. Il fiore vive e ama e parla una lingua meravigliosa. Che belle leggende essi sanno delle primole, della pantofolina della Madonna, della cuffietta della Madonna, del bucaneve, del non-ti-scordar-di me. Così le piccole anime dei fiori aleggiano nel cuore degli alpigiani... Ma, tòcca da un presentimento, la genziana trema: le s'avvicina un uomo; e ha più paura del suo fiato ardente che del frigido bacio mortale della prima neve...

PIETRO ROSEGGER, *Il Maestro di scuola* (Romanzo); Roma, «I diritti della scuola», 1927. Questo passo è citato anche da OTTO SCHMEIL nella sua conferenza *Sull'educazione del sentimento della Natura nella gioventù e nel popolo,* tradotta da Natale Finocchiaro e pubblicata dal Lombardo Radice nella sua bell'antologia pedagogica (pag. 660) *La milizia dell'ideale,* (Napoli, Perrella, 1913 pp. 805).

IX.

La botanica di una poetessa. «Quanto più vivo, tanto più voglio amare gli alberi, affidarmi alla loro sapienza, chiedere ad essi le illuminazioni spirituali che libri e uomini non hanno saputo darmi»

Con gli alberi di questo parco io vivo in serena rispondenza di respiro; e rendo loro in fiducia e in amore ciò che ch'essi mi dànno in ombra e in compagnia.

Li ritrovo, non appena levata all'aurora, spalancando la finestra: vigili custodi, che durante l'intera notte hanno protetto il mio riposo: amici fedeli, che trascorreranno con me l'intera giornata. Il loro «buon giorno» mi giunge con l'odore, il mormorio, la varietà d'aspetto delle frastagliate masse d'ombra, sparse di cuori di sole, occhi e frecce di sole.

Odor di salute, dei resinosi pini e dei ginepri: odore d'amor-passione, inebriante, delle magnolie e dei tigli: odor misto dei rampicanti e degli arbusti, caprifogli e rosai, glicini e passiflore. Mormorio di frasche, mosse dalla brezza a pena alitante, o dal vento vivo; ma il flettersi, il frusciare dei pioppi è diverso dal dondolio delle rame de' cedri e de' pini: le foglie delle paulonie, larghe, rotonde, a scudo, non si movono nella stessa guisa delle spade dei bambù, o delle aperte mani de' platani, o delle cangianti cime, color nuvola, delle betulle.

Quell'ammiccare, ridere, stormire in cento diverse note e sfumature, è il modo degli alberi di discorrere con me: io non posso mai dire d'essere sola, quando sto con loro nel parco.

Son pieni d'uccelli: qui, nessuno attenta i nidi. Qui, gli uccelli vivono e proliferano in pace: i padroni son loro. Al tempo dei volastri, quanta intimità di gioia, quanti pispigli e goffi tentativi d'avvio, quasi rasoterra !... E le mamme, inquiete, trepide, perchè imparino, e non si faccian male: e, ogni tanto, gazzarre di pigolii e chiacchericci e liti, nel folto. Arrivo a non distinguere più gli uccelli dalle fronde; un passerottino, un fringuelletto che s'arrischi, incerto, al volo, non è per me che una foglia, liberatasi dal ramo, in balia dell'aria.

Nell'interno d'un gruppo di quattro giganti che io chiamo «i quattro Evangelisti» — due pini, un abete e un cedro del Libano — mi rifugio nelle ore più torride. Il terreno è coperto d'aromatici aghi disseccati, d'un bel fulvo rossiccio, e delle ramificazioni dell'edera, che s'abbarbica al piede dei tronchi. Se guardo in alto, istantaneamente mi trovo in una navata di cattedrale, che ha il getto lirico, la maestà, la passione d'un salmo: tutta affre-

schi, vetrate, trafori, potenza di colonne, grazia di capitelli e d'archi. Il tramonto con gli obliqui raggi purpurei passa fra i bronchi, li immerge in una nebbia d'oro; e la navata si illumina di fiammelle. Gli aghi che frangiano la ramaglia — più intensamente verdi quelle dei pini: più grigi, quasi argentei, del cedro: più oscuri, quasi neri, dell'abete — divengono aeree filigrane di vetro, a ornamento di candelabri che vi rifrangono la loro luce. Bello e giusto sarebbe, qui, cantar vespro.

La pioggia estiva, di breve violenza, parentesi di refrigerio, apporta una tal contentezza, che il parco non riesce a contenerla; ed io la sento traboccare in me: che non so più se son donna, ramo o frasca.

Tutto un brusire, un lagrimar di consolazione, un distendersi beato. Le conifere son veli di perle: le metalliche foglione delle magnolie, specchi riflettenti a lampi l'acciaio e la piombaggine delle nubi di temporale: e i loro fiori, bianchi calici colmi d'acqua, ove nuotano i pistilli col loro giallo pòlline attaccaticcio, esalano un profumo che rende malati o pazzi, ma di dolcezza. Cessata la musica della pioggia, la continua, più alta, più varia, il rigorgheggiar degli uccelli nascosti nelle masse rinverdite e grondanti. Il coro di grazie, incomparabilmente melodioso, sembra sgorgare dai pori degli alberi, dalle bocche vegetali vivificate dall'acqua.

* * *

Complessità, dignità, magnificenza dell'albero !...

Qualunque sia, fra i colossi di questo antico parco, colui al quale io mi appoggi, sento di trovarmi sotto la protezione d'un essere pensante, che mi comprende, e indulge alla mia fragilità. Non solo. Attraverso le rughe, i nodi, le fibrose e gommose asperità della corteccia, penetro nel mistero del tronco, salgo con le linfe alla vetta, seguendo le spiraliche ramificazioni dei vasi capillari. Vasto è il tronco: più vasto alla base : di lì, con esso, m'affondo nella terra, mi trasformo negli attorti serpenti delle radici e nelle prolisse barbe avide di succhi, riesco a carpire all'*humus*, con godimento di tutte le vene, la sua migliore vitalità per nutrirmene, a scopo di nutrire l'albero sino alle punte de' più alti rami; e m'addentro nei meandri sotterranei, col desiderio di scoprire una gelida fonte segreta, che mi ribattezzi. Nella pienezza dell'esistenza, assaggio, in tal guisa, la terra nativa, dalla quale non s'è accolti che dopo la morte, e in una cassa ben sigillata: ne assaporo il contatto, la succolenta sostanza satura di germi, soggetta a perenne rinnovazione.

Soave sopra di me, l'ombra dell'albero!... Com'essa mi rende verde, e striata di sole. Pispigli di passeri, ronzii di mosconi, pigro snodarsi e inanellarsi di bruchi, pullular di formiche, aliar di farfalle, cenni e sospiri di fronde sono elementi naturali del la mia felicità di sentirmi viva. Non rinnego la mia umanità: la detergo e l'amplifico. Non offendo il mio sangue, accomunandolo alle linfe. Più fraterni, anzi, mi sono gli uomini, scòrti nello specchio della bontà silvestre: più semplici con loro i rapporti, più facile la pazienza, più sincera la pietà.

Deve esistere, di certo, una ragione; in virtù della quale gli antichi re-pastori acoltavano i lagni e le richieste dei sudditi e rendevan giustizia e proclamavan leggi all'ombra di alberi secolari, che la fede del popolo onorava come sacri. Il senso eterno che dall'albero emana dava alle sentenze del re-uomo l'infallibilità del giudizio di Dio.

Quanto più vivo, tanto più voglio amare gli alberi, affidarmi alla loro sapienza, chiedere ad essi le illuminazioni spirituali che libri e uomini non hanno saputo darmi. Voglio distinguere ogni loro modo d'espressione, giungere al punto più occulto della loro sensibilità, riuscire a rompere il velo d'incomprensione fra la superbia dell'uomo e l'intimo spirito degli esseri che non parlano.

Questa notte la trascorrerò in veglia sino al mattino, fra gli alberi del parco.

Così brevi, le notti d'estate: con la via lattea chiara come un fiume: col «sì, sì. sì, sì» dei grilli, che t'incrina il cuore: e calde, un po' umide: notti innamorate. Vedrò tante stelle tante stelle camminar sul mio capo tra fronda e fronda, impigliarsi nella ramaglia, gocciolare come lagrime. Col loro palpito carico di presagi, mi

giungerà per le vie dell'aria il respiro degli uccelli nel folto, e dei bambini nelle culle lontane, vigilate dall'attento sonno delle madri. Fino a che, pian piano, scompariranno le stelle dagl'interstizi dei rami; e, al posto ove splendevano, il cielo si farà pallido: d'un indicibile pallore di meraviglia, di trepidazione, di tenerezza, di promessa. Volti d'angeli, affacciati a me dai vani del fogliame. Pallida e pura come quei volti sarà la mia anima, lavata dalla rugiada della notte. Moverò, così, incontro all'alba.

ADA NEGRI, nel *Corriere della sera* del 2 settembre 1926.

X.

Fili d'erba in trincea.

In trincea, a primavera, succedeva a un certo momento una cosa curiosa. Una mattina, mettendo la testa fuor del ricovero, ci si accorgeva che sui sacchetti a terra cominciava a spuntare l'erba.

Da principio erano appena poche fogliolline, una qua una là, che quasi appena si vedevano. Poi in un paio di giorni, anche l'altre davan fuori rapidamente. Infilavano le loro testine, caute, nel tessuto della canapa, coprendo rivestimenti e parapetti d'una lanugine verde, che il vento sfiorava. Non era niente; eppure è incredibile che tenerezza metteva addosso guardare quei fili di verde: come se un po' del pensiero delle mamme fosse in quello sforzo della natura di venirci più vicino.

FILIPPO SACCHI, *Corriere della sera*, 20 giugno 1924.

XI.

Dalla poesia-scienza delle piante, alla poesia-scienza delle regioni alpine.

La regione alpina più elevata, quella delle nevi eterne, dei picchi e dei ghiacciai, offre continuamente aspetti grandiosi, che suscitano vivissime impressioni. Ma la natura dei pensieri è assai diversa secondo che colui che li osserva è più o meno colto. La vista di un paesaggio glaciale alpino desta nella maggior parte un senso di solitudine e di immobilità; si pensa che tutto sia impietrato in un gelo eterno, e che questa regione più elevata della terra sia isolata in una solenne stabilità e impassibilità claustrale.

Eppure questo immaginare è fondamentalmente falso. La più elevata delle montagne partecipa alla vita del mondo, a tutta la vita, anche quella dell'uomo, in un modo intimo intenso e rapido. Ciò che ci sembra fermo, si muove continuamente; la immutabilità delle masse nivali, delle onde rapprese dal gelo è una illusione. Ogni nuova caduta di neve è un messaggio che la terra invia ai monti. Il nevischio che vedete sollevarsi intorno alla vetta più alta, formando un alone iridiscente vi può narrare dei più recenti avvenimenti di questa nostra terra, darvi notizie di catastrofi che il telegrafo non vi ha ancora portato, informarvi di ciò che avviene nei punti più remoti e più chiusi. Vi sono fiocchi di neve in cui impietrò l'acqua di cicloni che ieri hanno devastato i tropici o la spruzzaglia delle cateratte del Niagara o delle onde schiumose che seppellirono un transatlantico; meravigliosi purissimi cristalli di ghiaccio immacolato le cui molecole ieri scorrevano pigre in una cloaca gorgogliante di putride bolle, ed altri che provengono da goccie di rugiada che il sole mattutino dopo averle carezzate e dipinte dei suoi colori chiamò a sè come in un impeto d'amore e liberò nell'aria. Vi sono lagrime, vi sono sconcie deiezioni; vi è il vapore esalato dai polmoni e dalle ciminiere, vi è tutta la cronaca della vita dell'universo che ogni molecola potrebbe raccontare se fosse animata, essa che è passata attraverso a tante vicende conservando sempre la sua individualità.

La stessa neve che s'adagia sui nevai più alti e si rapprende in ghiaccio compatto non è immobile, non è morta se pure dorme un sonno profondo che la ristora da tanto cammino percorso in terra e in cielo e nella compagine delle creature viventi; anch'essa trova mille occasioni per sfuggire alla immobilità: il calore, la forza di gravità, la sollecitano in alto e in basso ed essa riprende giuliva il corso delle sue avventure.

Pensato in questo modo che risponde al

suo essere, il silenzioso paesaggio glaciale si trasfigura. Scompare la morte, risuscita da ogni parte la vita; fumano le vette e i vapori si dissipano nel sereno. La superficie del ghiacciaio freme di vita; se vi chinate a osservarla, vedete canaletti, spazi, lacune dove scorre l'acqua, trascinando rapide bolle d'aria e pagliuzze; il rigagnolo sprofonda in una fessura, ma poco dopo eccolo riapparire gagliardo e vivace per cacciarsi a capofitto in un crepaccio; e nel profondo sentite lo scroscio della corrente: quanti giorni impiegherà l'acqua a giungere al mare? E ci giungerà o non sarà sviata in una turbina, in un esofago, in una radice e ricacciata fuori per altri canali e lanciata nell'aria?

Tutto questo è verità, non sogno; non è commento poetico, ma esposizione sincera della nuda e cruda realtà. Il che, sia detto di passata, dovrebbe dare a molti professori di letteratura e di filosofia argomento di trattazioni e temi di lavori, *in cui lo scolaro sentirebbe l'influsso educatore della nozione scientifica.* Ma tutto questo sopratutto ci riconduce al concetto primitivo religioso della montagna; religioso perchè l'uomo a qualsiasi stadio di coltura si trovi, qualsiasi idea si faccia dell'universo, sente che la montagna lo mette in cospetto di grandiosi fenomeni di ordine superiore, di leggi che governano la vita della terra, e si trova ammesso nella parte più segreta e gelosa della grande officina dove si rinnovano le energie, dove il cielo si congiunge alla terra, le parla, la abbraccia, la feconda.

PIERO GIACOSA, *Corriere della sera*, 1925.

XII.

L'arido insegnamento scientifico rende monche e fredde le intelligenze e non giova ai progressi della coltura.

La cultura prettamente scientifica, che per se stessa dovrebbe allargare i confini del mondo esteriore e renderne più intensa la visione, restringe invece il più delle volte il campo visivo di chi la possiede alle sole particolarità di cui è fatta la propria scienza. Si vien così formando un particolarismo scientifico che rende monche e fredde le intelligenze e non giova per nulla ai progressi della coltura nazionale.

* * *

I libri che di recente sono stati scritti per diffonder nelle scuole secondarie la coltura scientifica, non sono purtroppo fatti per ispirare delle simpatie a questo ordine di studi. Ho qui dinanzi, mentre scrivo, un manuale di scienze naturali preparato per le scuole tecniche, e di cui finora si sono fatte parecchie edizioni. Ebbene, io trovo in questo libro i capitoli, riguardanti gli animali e le piante, iniziarsi con la classifica degli uni e delle altre, anzi con l'esposizione di vari tentativi di classifiche. E' inutile che io mi soffermi a notare quale enorme errore didattico sia questo e quale vano sforzo rappresenti per le menti giovinette questa necessità di apprendere a memoria parole parole parole. La classifica non è che il tentativo più alto compiuto da alcuni scienziati, che, dopo avere lungamente osservato le innumerevoli forme della vita, pensarono di poterla raccogliere insieme per i caratteri più emergenti. Ogni classificazione naturale acquista così il valore di un prodotto più subiettivo che obiettivo e porta così netta l'impronta di chi la concepì e del clima storico in cui nacque che, a distanza di pochi anni, basta che un nuovo osservatore si metta da un punto diverso di vista perchè senta la necessità di proporne un'altra, la quale varia non poco dalla precedente. E tutte le classifiche proposte e quelle da proporsi lasceranno sempre al di fuori di sè una parte non lieve della realtà, che rimane inclassificabile. Non è certo con libri così fatti e con insegnamenti così impartiti che si risolve in qualche modo il problema della nostra educazione.

* * *

Se le scienze naturali venissero serenamente considerate nella significazione intima che le sospinge e le collega insieme, ogni dissidio fra coltura classica e scientifica finirebbe. Ove lo studio delle scienze si fermasse meno sui metodi effimeri dell'indagine e sulle particolarità esteriori e fosse piuttosto rivolto a risvegliare nelle anime adolescenti il sentimento della na-

tura ed a renderlo più intenso, diverrebbe parte integrante e direi quasi indispensabile della coltura classica.

* * *

Per il modo col quale nelle nostre scuole, malamente arredate, svolgesi lo studio delle scienze naturali vengono precluse alle anime dei giovani le impressioni le più profonde, le più fattive. Lo studio delle piante vien fatto sopra erbari secchi, ove non appaiono che scheletri di foglie consunte e spoglie di fiori compressi scoloriti; e quello degli animali sopra qualche difforme esemplare ottenuto da una cattiva imbalsamazione. E questo profanamento continuo impunito delle bellezze naturali si compie, il più delle volte, in ambienti chiusi e con parola che sa catalogare ma non accendere una sola fiamma di entusiasmo nell'animo di chi ascolta. Quando invece lo studio delle scienze naturali venisse fatto con lo scopo precipuo di mettere in comunione le anime giovanili con i fenomeni molteplici della vita, che irrompe da ogni zolla della nostra terra; e non s'ignorasse che la MERAVIGLIA non è solo la sorgente di ogni poesia ma la sorgente di ogni educazione dello spirito, che nel dischiudersi porta con sè le facoltà poetiche dei primi popoli erranti, allora solo le nostre scuole potrebbero considerarsi come veri focolai di cultura e fecondatrici di energie, e la lezione fatta dal professore di scienze parrebbe il miglior commento alla lezione fatta dal professore di lettere.

* * *

I cultori di scienze naturali dovrebbero sovente condurre la scolaresca fuori lo stretto ambito della scuola; e gli Orti botanici ed i Musei zoologici e mineralogici e gli Istituti scientifici delle nostre università dovrebbero anche, volta a volta, aprirsi per i giovani delle scuole secondarie, a cui una cosa vista partecipa alla formazione del pensiero più che una cosa morta. E LE ESCURSIONI a scopo istruttivo, sotto il cielo italico, per le vie fiorite dei campi, guidati da chi può rivelare le meraviglie, che ad ogni passo la natura, in perenne rinnovamento, offre a noi in una foglia, in un bocciuolo, in un insetto, in un volo, in un calcare, DOVREBBERO DIVENTARE ABITUALI. Le forme statiche e le forme dinamiche della bellezza si alternerebbero così dinanzi all'occhio giovanile, ch'è lo spiraglio per cui il mondo esteriore trapassa in noi e diventa idea.

ANTONINO ANILE *Vigilie di scienze e di vita*; Bari, Laterza, 1911.

XIII.

«Com'è noiosa la botanica che si può studiare nelle scuole secondarie!»

« Com'è noiosa la botanica che si può studiare nelle scuole secondarie », mi diceva un giorno un bravo giovane laureando in scienze. « Di tutto ciò che vi imparai non ho altro ricordo che quello di un tedio illimitato, malgrado la diligenza supina che mi portava a infarcire il testo di note ed appunti presi dalla viva voce del professore. Tutto il mio studio è dunque completamente evaporato. E' passato per il mio cervello senza lasciar traccia. E' stato quindi un insegnamento inutile o peggio. » La dichiarazione mi colpì, e, dato il tipo del giovane, finii col persuadermi che la colpa non era sua, ma del testo usato e del maestro.

Esaminai il libro. Era un trattato di Botanica imperniato sulla nomenclatura. Centinaia di pagine, impeccabili per esattezza scientifica, enumeravano migliaia di nomi. La pianta passava sotto lo sguardo del giovane(sguardo? no! perchè le figure erano scarse e poco adatte) divisa e suddivisa in parti come cadavere su tavolo anatomico, mostrando tutte le minuzie della sua struttura, ma tenendo religiosamente celata la cosa più importante, quella che sola avrebbe potuto toccare l'animo dello studente: « *la vita* », la sua vita piena di poesia suggestiva.

L'insuccesso didattico di quell'opera risiedeva in quella trascuratezza. Me ne resi conto, e concepii il mio libro.

Pensai ad un libro che fosse vita, come è vita tutto quello che ci sta intorno, come è vita ogni manifestazione morfologica o anatomica della pianta: ad un libro che parlasse alla mente ed insieme all'anima, che sapesse suscitare impressioni ed

entusiasmo, che potesse destare interesse ed estendere sempre più il campo delle cognizioni.

Chi vive a contatto coi giovani, mi dissi, sa quanto questi siamo avidi di sapere. Ma essi vogliono nozioni che non affatichino.

Il loro cervello è una macchina prodigiosa, ma che si stanca subito. E' come un puledro ardente che si slancia a rapide fughe, ma che si rifiuta al carro pesante perchè non può reggere allo sforzo continuato. Chi pretende incatenare l'anima del ragazzo, sitibonda di nozioni varie ed alate, ad una opprimente filza di nomi e di regole, provoca tosto o tardi quella provvidenziale ribellione che costituisce l'insuccesso didattico. Provvidenziale, ho detto, perchè in essa l'anima del giovane trova la sua salvezza.

Ma allora sono conciliabili le esigenze dello studio e della scienza con questa condizione psicologica del giovane? Sì. Purchè si sappia offrire le nozioni che si credono indispensabili nel modo ad esso più consone.

I giovani hanno fervida la fantasia? Ebbene sfruttiamola.

Parliamo loro delle piante come di essere vivi in lotta coll'ambiente. Facciamo conoscere tutti i mezzi semplici o complicati a cui sanno ricorrere per preservarsi dalle cause nemiche. Sveliamo i loro trucchi, i loro tranelli, le loro furberie per indurre vento, acqua, animali, l'uomo stesso a porsi al loro servizio, e facciamolo senza paura di personificare le piante o i loro agenti, senza paura di scendere troppo in basso se ci si pone al livello della mente giovanile che ama l'apologo, e sa da esso trarre le conclusioni più giuste.

Mostriamo la struttura anatomica e morfologica dei vegetali non già come un complesso di parti distribuite nel tale o tal altro modo da qualche potenza superiore o dal caso, ma come un prodotto della lotta incessante per la vita, come una conseguenza delle reazioni della pianta viva e sensibile all'ambiente che la circonda, e come un risultato di quella eredità a cui nessun essere vivente può sottrarsi.

Mostriamo infine che il posto sistematico di ciascuna stirpe non è già una casella in un edificio architettato da qualche studioso, ma il grado di perfezione maggiore o minore raggiunto da essa in seguito a tali reazioni e a tale eredità.

E nel narrare usiamo un linguaggio facile, in cui nessun termine scientifico possa urtare contro la scorrevolezza del discorso, e nessun concetto rimanga senza spiegazione. Non misuriamo col centimetro che uccide il periodo che deve essere vivo. Meglio una pagina di più che una frase oscura.

Illustriamo poi il nostro dire col più gran numero possibile di figure, persuasi che una sola di esse vale molto di più che le più lunghe spiegazioni.

Prof. LINO VACCARI, *Come vivono le piante*; Torino, Lattes.

XIV.

Artisti della cultura scientifica o norcini ?

..... Parole (di Maurizio Bufalini) che luminosamente provano a quale valore educativo possa assurgere lo studio delle scienze naturali, ove sia fatto come va fatto; ove l'insegnamento ne sia affidato ad artisti della cultura, non a norcini e di essa cultura e dell'intelligenza, non a ingozzatori di oche, non a volgari infermieri, che l'intelligenza trattino... col «metodo d'iniezione».

Se la poesia della realtà il maestro nè comprenda, nè senta; se la poesia medesima egli non viva; se, scambio di guidar gli alunni a fare per conto proprio le osservazioni dianzi accennate, a levarsi alle illazioni che ne conseguono, a provar i brividi d'un sacro terrore, dinanzi alla sapienza onde l'universo s'informa, le conclusioni anticipi e i fatti si limiti ad enunciare così come il banditore della tombola o del lotto enuncia i numeri usciti dall'urna, non d'istruzione — e tanto meno di educazione — si tratterà, bensì d'assasinio spirituale. Certa volta dovetti dir a una insegnante di scienze naturali, nella scuola ch'io dirigevo: Signorina, lo studio della natura fatto a questo modo, equivale, circa gli effetti educativi e didattici, al meccanico apprendimento della tavola pitagorica: ell'ha pochi pari, nell'arte di far

venire in uggia e la natura e lo studio di essa.

— Ma io debbo essere scienziata, non poeta : non insegno lettere, io.

— « Scienziato » non vuol dire « norcino », non ha mai significato « insaccatore (stavolta i sacchi sarebbero i cervelli delle alunne) di carne triturata », ossia di minuzzoli di verità, in quei sacchi stipati e compressi fino all'inverosimile, per farcene entrar quanto più sia possibile.

Ha mai letto i versi del Pozzone su « La fantasia » ? Ha mai letto il discorso dello Stoppani su « La natura come elemento educativo ? Ha mai letto il carme di Caterina Bon Brenzon intitolato « I cieli » ? Ha mai letto la superba lirica del Tommaseo « Armonia delle cose » ? Ha mai letto i carmi, d'argomento astronomico, di Remigio del Grosso, che insegnò Meccanica celeste nell'Università di Napoli ? Ha mai letto la « Conchiglia fossile » dello Zanella ? Ha mai letto i bellissimi sciolti d'Augusto Conti « Il cuore e la natura » ? Ha mai letto le « Contemplazioni » del Bonnet? Ha mai letto i libri d'Astronomia (parlo di quelli per il gran pubblico, non già per gli specialisti) del Flammarion e gli altri di Storia Naturale del Fabre, del Lioy ecc. ? Ha mai letto, almeno, la « Storia di un boccone di pane » e « I servitori dello stomaco » di Giovanni Macè ?

— No.

— Bene, li legga ; e si persuaderà che lo scienziato com'ella lo immagina, non è punto nè scienziato, nè insegnante, nè educatore, ma un perfetto norcino.

CESARE CURTI, nell'*Educazione nazionale*, di ottobre 1926.

XV.

Itinerario spirituale e pedagogico: dalla poesia, alla scienza e alla filosofia.

..... E' l'insieme delle emozioni e delle curiosità che gli aspetti e i mutamenti del mondo esterno destano, che spinge ad indagarli ; uno scienziato è prima di tutto e sempre un artista, ed è un interesse estetico che lo ha messo sulla via che poi prosegue per la ricerca del vero.

PIERO GIACOSA, *Corriere della sera*, 1923.

XVI.

Agli Autori di libri di testo e agli insegnanti di Storia Naturale.

Messo t'ho innanzi ; omai per te ti ciba.

DANTE ALIGHIERI.

Qua e là.

Una risatina della fontanella ha fatto accorrere incuriositi quattro o cinque passeretti che si bilanciavano prima, chiacchierini, sul mandorlo spoglio. La risatina dell'acqua si è spenta nella vasca, ma il suo getto scherzoso ha spruzzato di lucentissime goccioline due beccucci che si protendono dall'orlo, due testoline coperte di piume arruffate. Ne segue un cinguettio di protesta, poi uno scoppio di piccoli gridi, che sembran deridere, da parte di altri passeretti appena giunti. La turba irrequieta saltella, ciangotta, copre impertinente il battito regolare dell'acqua. Scende il getto tranquillo, poi trema leggermente, poi ride di nuovo gettando numerose goccioline brillanti sui fili d'erba intorno, sui vivacissimi passeretti.

* * *

Il fuoco non ha più fiamma. Ora intacca vivido e tenace l'enorme ceppo nel camino vasto. Getta un riflesso ardente sulla parete bianca, sulla panca tarlata, sui mobili vecchi della vecchia cucina in ombra. Si vela, ora, e cela il suo colore troppo vivo sotto chiazze diverse che vanno dal viola più cupo al più pallido, al grigio, al bianchiccio. Una scintilla scatta nel silenzio : si alzano le monachine con uno scoppio di gaiezza, con un getto felice che le spande ad occhieggiare scherzose sulla fuliggine della cappa. Dal ceppo si sprigiona ora una fiamma trasparente, azzurra; si eleva, si abbassa e pare spegnersi; balza qua e là e sembra osservare ogni cosa. Altre fiamme si accendono, seguono quella, rumorose, vivissime. Scacciano i veli d'ombra e di cenere, s'alzano crepitando come per una conquista e tutto illuminano.

A. BIANCHI.

I piccoli "Fabre" di Portomaggiore.

I.

In un ospitale parco italiano tutto armonioso di trilli, tutto palpitante di piccole vite misteriose, v'è un castello gentile in cui convengono in cerca d'incanti i figli dei contadini: vi trovan fate gentili che se li prendon per mano e li conducono, silenziose, a conversar colla caprettina bianca, con la colomba fulva, coi passeri, colle cincie, coi cani grossi che pur non fanno paura: e lor apron le meravigliose case ove le farfalle svestono l'abito di bruco per addossarsi i loro sfarzosi manti vivaci, e lor scoperchian le grotte sotterra ove il miracoloso seme si schiude in un nobile pennacchio verde.

Un giorno, fra tanti piccoli che liberamente convengono al magico giardino, la fata maggiore, quella che più delle altre sa scoprir le malie prodigiose degli insetti e dei fiori, se ne sceglie dodici, i prediletti, e quelli continua a richiamarli presso di sè anche quando, dovendo i bambini andar alla scuola comune, più non avrebbero tempo per le esplorazioni nel fantasioso giardino. Accanto alla fata sapiente, i dodici bimbi scoprono un genio buono, e con la guida dell'uno e dell'altro s'iniziano ai meravigliosi segreti della scienza e della poesia: e vivendo della poesia e della scienza sol quanto di giocondo esse danno, i dodici saggi sono anche dodici bimbi felici...

Ecco l'atmosfera di sogno ove Rina Nigrisoli, guidata dall'affetto e dalla spirituale cultura del buon Nando fratello, iniziò e condusse a termine il felice esperimento didattico di cui Lombardo Radice si occupò recentemente (Io. supplemento all'Educazione Nazionale).

Rina Nigrisoli non è una maestra, la vieta maestra delle scuole comuni che han l'orario sulla porta e il programma sul tavolo: e, ne siamo quasi certi, essa non ha ancora insegnato in una scuola comune ove i bimbi arrivano già tutti, chi più chi meno, irreggimentati e con la distinzione chiara delle materie e dei quaderni nella cartella e nella mente: è una delicata anima materna, con profonda intelligenza d'educatrice, che, nell'asilo-culla si sceglie i suoi figli spirituali; poi giorno a giorno se li alleva su vicini, libera da ogni formalismo e convenzionalità anche apparente: e quanto più essa, nell'innato sacrificio materno, vuol scomparire presso i suoi bimbi, tanto più loro assorbono di lei e si plasmano unificandosi sulla sua raccolta anima chiara, sicchè ella sola appare fra tutti, vivente, palpitante.

Anche la profonda cultura e la sensibilità poetica di Nando, il fratello malato che impronta della sua efficacia, tutto il progressivo sviluppo culturale dei dodici fortunati bimbi, arrivano ai fanciulli unicamente attraverso la delicatezza materna della «Signorina» che sola ne sa la convenienza e l'opportunità per far vibrare in una aspirazione di amore o di elevazione le piccole anime da esse nutrite.

Insistiamo sulle speciali disposizioni di questa maestra d'eccezione poichè, senza di essa tutte le privilegiate condizioni della scuola extra di Portomaggiore non avrebbero mai dato il felice esperimento che oggi ci commuove.

Lo studio che il L. R. fa dei dodici bimbi e della loro «signorina» dà un quadro così unitario per natura di sentimenti, per gusti letterari, perfin per aspirazioni e per giudizi morali che è quasi da domandarci se questa unità di pensare e di sentire, derivante certo, in tale scuola attiva, dall'unità di fare, non abbia dei punti di contatto con la unità passiva della vecchia scuola.

Non vogliamo insistere su questa nostra obbiezione poichè — sgraziatamente — non conosciamo, dell'esperienza di Portomaggiore, che quel poco riportato dai diari dal Lombardo, e può darsi che il Lombardo abbia avuto specialmente di mira — in questo studio — di far risaltare le consonanze d'animo mirabili tra l'insegnante e gli allievi. Ma ci sarebbe interessante l'esame del materiale fornito da tutto l'esperimento, purtroppo chiuso, per spiare, attraverso l'espressione di questi

bimbi sani, che vivono nella libertà tranquilla d'un parco, nell'ambiente ideale della serena scuola famiglia, la manifestazione della personalità che non può, che non deve mancare, perchè, se non ne ha ottenuto il risveglio, la scuola, o non ha fatto nulla, o ha deviato invece di avviare. (1)

Riferiamoci ad esempio alla attività da «piccoli Fabre» che è una delle principali, o almeno la caratteristica di questa scuola giardino. Il primo anno i dodici allievi ancora quasi compagni ai bimbi dell'asilo, amano, e perciò studiano, la capretta, la colomba fulva, il cardellino, le farfalle : l'osservazione e lo studio delle farfalle e degli uccelli s'approfondisce e si intensifica negli anni successivi. Tutti i ragazzi vi si applicano e ne troviamo l'indice nei diari di ognuno. Ma nessuna caratteristica, nessuna differenzazione nello studio in comune di questi dodici piccoli individui ? Il Lombardo si limita a farci conoscere « mentre le bambine amano più osservare gli insetti nel laboratorio, i bambini preferiscono cercare e raccontare ».

Ma certo, di quelle raccolte bambine, ci sarà stata quella che avrà avuto una predilezione per la varietà appariscente delle farfalle : un'altra che più maternamente avrà spiato un uccellino appena fuori dell'ovo. Tra quei ragazzi esploratori, qualcuno sarà anche risalito, dal noto rondone rapace, a uno speciale interesse per lo sparviero e l'aquila arditi, qualcuno avrà associato, alle cure per la domestica capretta, una particolare predilezione per le mucche placide e i buoi solenni dei suoi campi. Piccole cose, ma che ci avrebbero date, queste gentili anime già intente a un orientamento personale che così volontieri si troverebbe in una simile scuola-famiglia !

Si dirà : l'attività scientifica di questi bimbi ha carattere formativo, più che informativo. Lo sappiamo : ma dallo stesso oggetto, dallo stesso centro di informazione osservato in libertà, quanti diversi interessi risvegliati ! Una farfalla : qualcuno sarà colpito dalla bellezza del colore, qualche altro dal movimento armonioso delle ali, qualcuno trarrà maggior meraviglia dalla metamorfosi : e ciascuno di questi diversi interessi apparirebbe, o prima o poi, nelle espressioni personali, verbali o scritte, il cui assieme darebbe infine il carattere, l'individualità.

Badiamo alla poesia, la divina poesia di cui è improntata in senso lato, tutta l'atmosfera che circonda i bimbi di Portomaggiore. Vogliamo credere pur qui incompleti, i riporti dell'Egregio illustratore. I bimbi studiano e prediligono le poesie del Pascoli e del Barbarani. Questo appare da numerosi accenni nei diarî : ma perchè nessun bimbo richiama una volta questa o quella poesia ? Dal «Valentino» al «Gesù» al «Breus»... del Pascoli c'è tanta varietà di sentimento e di fervore che una scelta, una predilezione s'impone a ogni bimbo che senta e pensi in libertà.

Forse, nei piccoli e fortunati discepoli di Portomaggiore questa manifestazione in libertà esiste, spiritualmente : e ciò deve avere gustato la maestra con una soddisfazione degna dell'animosa sua impresa : ma poi, all'atto di fermare queste libere espressioni entro le poche righe del diario, — preoccupata, chi sa, dalla forma dell'espressione, dall'importanza del concetto? — l'insegnante (come suona male, questo attributo, per Rina Negrisoli !) ha unificato molto, troppo ; e noi non vediamo più attraverso lo scritto, questo o quel bambino che si esprime...

Rina Nigrisoli ha sentito - ed è comprensibile - quanto le appartenesse la scuola che *lei s'era creata :* e con questo senso di proprietà s'è comunicata tutta agli alunni si da fare, di ogni anima di essi, un po' di se stessa. Fu un bene ? Fu un male ? Bisognerebbe — e loro lo saprebbero fra parecchi anni — domandarlo agli uomini e alle donnine uscite dal parco incantato di Portomaggiore incontro alla vita.

Ora la fiaba bella dei dodici bimbi nel giardino delle fate, è finita. La sventura, togliendo alla materna educatrice il delicato ispiratore, s'è indugiata un poco a

(1) Vedi l'impareggiabile descrizione dello sviluppo di tre vere personalità infantili, in : « Tre bimbi di città » (Athena fanciulla) di Lombardo Radice.

dominare sulla dimora ideale e ancor non vi s'è avuto la forza di reagirvi, per proseguire...

Ma quand'anche, sotto il protettorato di autorità egregie, l'incanto riprendesse, non arrestiamoci ad invidiarlo, ne a ramarricarci nel confronto. Studiamolo ed ammiriamolo, questo si: poi torniamo alle nostre scolette, ove i bimbi non si son potuti scegliere, ove nessun parco fa corona alla, bella si e no, *casa della scuola*, ove le difficoltà incalliscono le mani, e le asprezze della salita fan più robusti i polmoni: e davanti ai nostri bimbi, occhi intenti, anime anelanti, pronti ad ogni recezione, domandiamoci se noi ci sentiremmo, spontaneamente, di tentare quel che Rina Nigrisoli ha fatto: e se sentiamo di saperlo spontaneamente, entusiasticamente tentare, non disperiamo nè dell'opera nostra, nè della meta lontana: per questa o per quella via, purchè sia la via schietta dell'anima, a un porto s'arriva.

L'importante è che lo si voglia con sincerità, con entusiasmo, con perseveranza.

Cora Carloni.

II.

Son contento che *I piccoli Fabre* siano stati concepiti come «supplemento» all'*Educazione Nazionale* e che altri tre libriccini saranno offerti ai maestri italiani mediante un modesto aumento del loro contributo annuo per la vita della loro Rivista. I maestri così si avvicineranno sempre più l'uno all'altro e, se pure il mondo che li circonda li copra di indifferenza e di diffidenza, potranno, con fede sempre raccolta ma fatta di gioia maggiore, continuare il loro cammino. *I piccoli Fabre* non sono proprio *Athena fanciulla*. Quest'ultimo è un capolavoro di vita e d'arte infantile, vera «scienza e poesia della scuola serena».

Pure il volumetto supplemento gli si avvicina per lo spirito di chi lo ha scritto, maestro anch'egli raccolto e modesto ma cosciente della nuova vita di infondere nella scuola.

Una piccola scuola, cioè una piccola casa come dicono i bimbi, vive a Portomaggiore. Una maestra (o una mamma che è lo stesso) vive con loro nell'amore di tutto ciò che è buono, di tutto ciò che è bello.

Le prime pagine sono un po' analitiche; la vita di *Athena fanciulla* affiora qua e là talvolta, ma non vi palpita con la stessa intimità. Pure, se i bambini non si delineano (e forse non è colpa dello scrittore) nelle loro personalità singole, la scuola nella sua unità vien fuori compiuta. L'autore pare questa volta volga il suo interesse più vivamente agli educatori ed alle educatrici. E però le pagine sulla maestra e su Nando sembrano di *Athena fanciulla*: tenerezza affettuosa di un padre che senta crescersi intorno i figli i quali egli aveva desiderato nel silenzio delle sue cure e dei suoi sacrifici.

Io ancora mi attendo di più da G. Lombardo Radice.

Liberatosi, dopo un isolamento di cui la Scuola sarà un giorno consapevole e lieta, delle teorie pedagogiche che stilizzano ogni educatore, si è saputo mettere in una via *sua*, attuando in sè i motivi della sua didattica in un contatto giornaliero e profondo con la scuola italiana.

I piccoli Fabre come *Athena fanciulla*, in questo senso non meno, è uno di quei libri che, rivelando sacre energie in angoli remoti d'Italia, accomunano tutta la scuola italiana in una grande Famiglia e fanno sentire ancora una volta che «*esser maestro è gran cosa*».

Ma un giorno, quando un contatto ancora più lungo con la scuola toglierà allo scrittore lo scrupolo del documento storico, quando cioè la sua anima non avrà più bisogno di Elvezia e di Vittore, di Bellini e di Panilo perchè le creature, vere quali esse sono nella vita, gli corrono incontro a farlo piangere e gioire nei silenzi di una rievocazione del suo amore e della sua speranza, allora io credo l'ultimo canto che superi *Athena fanciulla* e i piccoli Fabre sgorgherà dal suo cuore di maestro.

E quel canto sarà la sua conquista ed il suo testamento.

Roma (Liceo Nazareno).

Celestino Spada.

III.

L'egregio collega Quirici legga: a) *I*

piccoli «Fabre» di Portomaggiore; b) *Athena fanciulla* (Ed. Bemporad) del medesimo autore; c) *La Natura e il fanciullo* di Pierina Boranga (Ed. Paravia); l'assicuriamo che diventerà meno agrettino verso la Demopedeutica e l'*Educatore*.

SCUOLE COMUNALI DI LUGANO

Lo studio poetico-scientifico della vita locale [1]

(Classe III.a - M. Cristoforo Negri).

... il gran miracolo che son tutte le cose
FRANCESCO CHIESA.

XIX.

4 MARZO 1925.

SULLA COLLINA DI SORENGO.
DOPO LA NEVE.

Osservazioni sul posto: I monti e le colline, in giro, splendono argentini al sole. Neve dovunque. Qua e là, pei campi, la vita si desta. Già spuntano i piccoli fiori: il bucaneve, la primula, il croco, la pervinca. Esame della *pervinca*. I bei fiorellini azzurri. Il sottile rizoma strisciante Le foglie di color verde scuro, lucenti e consistenti.

Il contadino pota le viti. Nel castagneto di Sorengo due boscaioli, colla scure affilata e colla sega, atterrano un grosso castagno. Il tram Lugano-Ponte Tresa. Il laghetto di Muzzano. Le sue acque cristalline.

Considerazioni: Lo scapricciarsi del tempo, nel mese di Marzo. Neve ai monti. Le valanghe. Sciatori. Sports invernali. Precauzioni. Perchè il lago di Muzzano non è gelato.

Lezioni in classe: La pervinca. La prima neve. (V. Collezione Ruty).

Composizioni: 1. Nella neve. 2. In cerca di pervinche. 3. Il saluto di un uccellino. 4. La selva di Sorengo. 5. Sulla collina di Sorengo. 6 Nel cavo d'un vecchio castagno. 7. Una caloscia smarrita. 8. La pervinca. 9. Il laghetto di Muzzano.

Recitazione: le poesie: «Nel bosco» L. Schwarz e «Marzo» E. Caramelli.

Disegno dal vero: la pervinca.

Occupazioni intellettuali ricreative:

Proverbio:

Marz l'è fioeü d'ona baltròca
on dì el pioeüv, on dì el fiòca,
on dì el tira vent,
on dì el fa bèll temp.

Indovinelli: 1. La neve. 2 Marzo.

1.

Sono bianca bianca bianca,
giù dal cielo scendo a fiocchetti:
che mai sono, o miei grilletti?

2.

Vedete! è pazzerello,
ha un fiore nell'occhiello,
un fior di primavera,
ma intanto la bufera
più rigida vi mena:
è pazzo di catena.

* * *

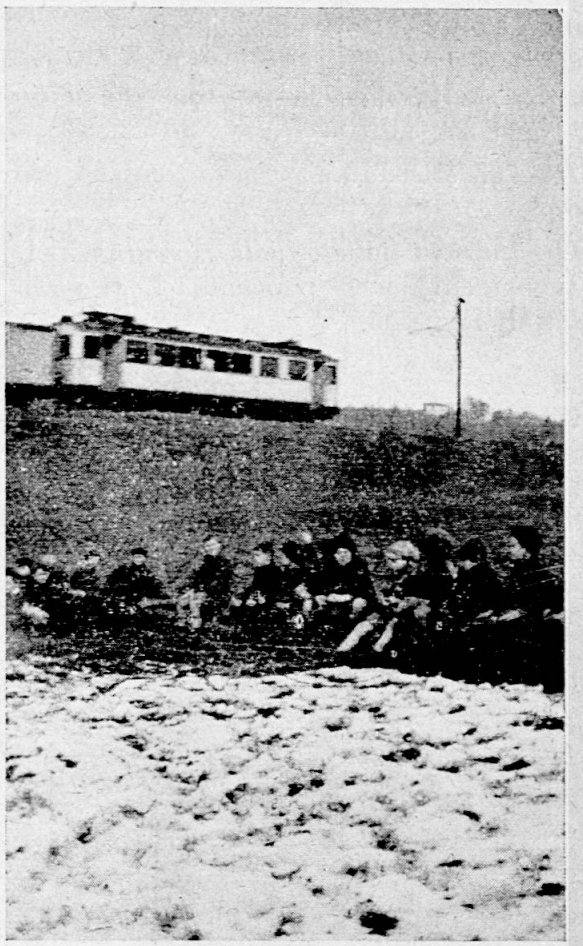
La neve è giunta quest'anno come un saluto dell'inverno che parte. Ne è caduta poca, ma ha imbiancato intorno, i monti ed il piano. Primavera uscirà da questa fioritura gelida e recherà fiori e fiori, bucanevi e anemoni, primole e pervinche.

Pervinche hanno trovato oggi i bimbi, sotto la neve, pervinche d'un azzurro intenso qualcuna, più pallido qualche altra. Sbocciate fra il bianco della neve e il verde, che già appare sotto di essa che si scioglie al sole.

Hanno sostato lungo la strada ad esaminare il fiorellino. Il sole illumina la collina di Sorengo e il gruppo degli allievi

---

[1] V., *In memoria di Cristoforo Negri*, di E. Pelloni (Lugano, Rezzonico Pedrini, 1925).



Le prime pervinche.

intenti al minuzioso studio, stretti intorno al maestro. Il lago di Muzzano, alle loro spalle dorme fra i canneti, violaceo, cupo. Passa il tram di Ponte Tresa, stridendo. Luccica al sole la neve. Spuntano fra il bianco zolle di terra e ciuffetti d'erba. Primavera è vicina. I bimbi sulla strada hanno primole in mano e guardano, oltre il bianco abbagliante della neve, il lago addormentato.

* * *

XX.

11 MARZO.

NELLA VALLE DI VIRA.

Procedimento usato dai popoli primitivi per ottenere il pane. Visita al mulino Spinzi.

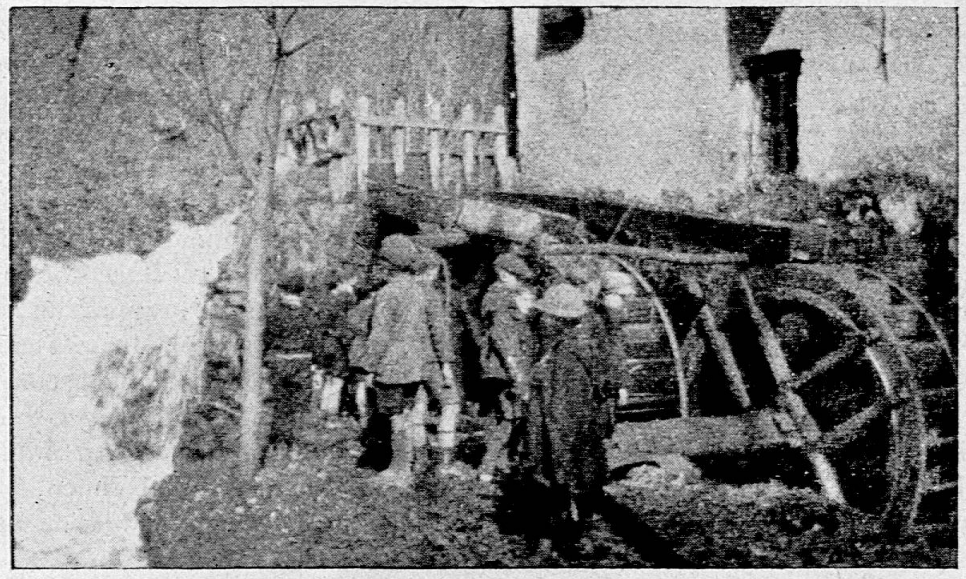
Osservazioni sul posto: I. Mulino primitivo. Ogni allievo si procura una larga pietra, scavata nella sua faccia superiore ed un ciottolo rotondo. Distribuzione del grano. Facendo scorrere avanti e indietro il ciottolo, dimenandolo nel cavo della pietra inferiore, gli allievi triturano il grano e ottengono la farina. Raccolta di questa farina grossolana. Si prepara un falò. Un allievo, messa dell'acqua in una ciotola, vi getta dentro a manate della farina venuta giù dalle macine, e la rimesta, facendone una pasta molle. Altri allievi, intanto, con due bastoni, frugano nel fuoco e ne tolgono una piccola pietra rotonda, arroven-

Il pane dei primitivi.

tata. Su questa si versa un poco di farina impastata sulla quale si sovrappone un'altra pietra arroventata. Su di essa, si versa di nuovo pasta e sulla pasta ancora una pietra. Si diffonde un grato odore. Fra una pietra e l'altra viene a trovarsi una focaccia. Ecco il buon pane che ristora, che rinvigorisce, che mantiene la vita. Degustazione delle focaccie preparate.

II. *Visita al mulino Spinzi.* Le ruote mosse dall'acqua corrente. La gora. La doccia. Le cateratte. Ruote a pale. Le macine e la tramoggia. Il mulino in funzione. Il mugnaio e il suo cavallo.

Considerazioni: Storia del mulino. Schiavi romani condannati a muovere le macine. Anche oggidì il nutrimento principale di alcuni popoli indiani consiste in un pasticcio abbrustolito di granturco e di frumento, di cui polverizzano i grani frammezzo a due pietre. Mulini a vento, a bestia, a vapore, a elettricità. Il progresso dell'umanità.



Mulino Spinzi.

Lezioni in classe e proiezioni: (V. Preistoria): Età della pietra levigata: Piante coltivate; Macina da grano; Mulino primitivo delle popolazioni selvagge della Africa centrale; Preparazione del pane; Il primo pane.

Composizioni: 1. Nella valle di Vira. 2. Il mulino Spinzi. 3. Il cavallo del mugnaio. 4. La fabbricazione del pane primitivo. 5. Una talpa morta. 6. Il primo pane.

Recitazione: « Il ruscello » A. S. Novaro, pag. 183 testo. « La canzone del mulino » pag. 201 testo.

Disegno libero: La preparazione del primo pane.

Occupazioni intellettuali ricreative: Indovinelli: 1. Il frumento. 2. Il mulino. 3. Il mugnaio.

1.

Pei campi fecondi
tu trovi il mio stelo;
pietoso egli al mondo
il pane sa dar.

2.

Giro giro tondo,
io macino e trasformo
il grano in polverina
in morbida farina.

3

Sai chi è quell'uomo che,
quando ha acqua, beve vino;
quando ha vino, beve acqua?

* * *

Giungono nella valle di Vira, tutta piena di sole. In fondo scorre ciangottando il torrentello. Il terreno intorno è pietroso. Non è difficile agli allievi, procurarsi una larga pietra, concava nella faccia supe-

riore. Il maestro ha portato con sè del grano e lo distribuisce ai fanciulli, che cominciano il loro lavoro. Depongono il grano nel cavo della pietra, ne scelgono un'altra più piccola che serva da macina e schiacciano il grano contro le pareti della roccia cava, finchè sia ridotto in farina. Il ruscello che scorre in fondo alla valle, commenta mormorando, il lavoro di quella tribù di piccoli uomini primitivi. Curvi sulle pietre, il capo un po' piegato da una parte, sostenendosi con una mano sulla roccia, i fanciulli, premono, sfregano con tutta la forza dell'altra mano. Intanto è stato acceso un allegro fuoco e nel fuoco si arroventano parecchie pietre. Un allievo lo attizza, lo ravviva, vi getta nuova legna. Finalmente il grano è diventato farina. Un altro allievo la raccoglie in una ciotola. Poi scende al torrentello, prende un po' della sua fresca acqua, per poter impastare la farina. Ritorna con la ciotola piena di farina e acqua. Rimesta la pasta con un bastone, mentre i compagni ravvivano il fuoco e macinano altro grano ed il sole scherza sulle loro teste. La pasta è pronta. Le pietre arroventate vengono levate dal fuoco. Vien messa sulla prima un po' di pasta ; sopra alla pasta vien messa un'altra pietra e sulla pietra ancora un po' di pasta, finchè la pila di pietre, comincia ad inclinarsi e minaccia di cadere. Allora se ne comincia un'altra fra la trepidazione dei bimbi e il profumo che si diffonde attorno del pane primitivo che cuoce... Finalmente la prima pietra vien levata ed appare una bionda focaccia ; molte altre escono di tra le altre pietre. L'aria intorno rapisce il grato profumo. Il sole sfavillla sui sassi e scherza con la chiara onda del torrentello. I bimbi provano il pane primitivo. Mai pane fu così buono !

Poi la gaia turba dei piccoli primitivi, abbandona le minuscole macine, abbandona il mulino primitivo, per andare a visitare il mulino vero, dove il mugnaio macina il grano sotto le grandi macine che lo riducono in finissima farina. Il mulino spicca bianco di sole fra un alto scroscio di acque vicine. A lato della casa il torrente che balza tra i sassi impetuoso, non è più chiacchierino: ha una sua voce minacciosa, piena di fremiti, tra la bianca spuma. Il mulino però tace. La ruota di legno è ferma, con le pale immobili, pronte a ripigliare il loro girare vertiginoso appena la corrente le metta in moto.

Il cavallo del mugnaio.

I bimbi, giunti vicini alla gora dove l'acqua gorgoglia e ribolle, sostano a guardarla, forse presi anche loro da timoroso stupore, davanti a quel precipitoso scorrere di fresche acque a valle. Poichè le cateratte sono chiuse, l'acqua non scorre entro la doccia per piombare sulla ruota ed imprimerle il suo vertiginoso movimento.

La doccia è asciutta, le pale secche. Tutto il meccanismo giace immobile sotto il sole.

Entrano nel mulino: le grandi macine sono immobili e la tramoggia vuota.

Fuori, sul piazzale davanti al mulino, ove il sole batte profilando sul suolo le ombre dei bimbi, è fermo il cavallo del mugnaio, attaccato al carretto. La buona bestia si lascia accarezzare dai ragazzi, volgendo verso di loro la testa, guardandoli coi grandi occhi buoni. Si lascia tenere per la briglia, accontentandosi di un leggero movimento degli orecchi aguzzi. I bimbi gli sono attorno e ognuno sa dirgli qualche cosa gentile. Il mugnaio, fermo sulla porta del mulino, le mani appoggiate sui fianchi, guarda bonariamente.

* * *

XXI.

18 MARZO.

A CORTIVO.

La viola mammola. Il mandorlo fiorito.

Osservazioni sul posto: Cielo sereno, sole tiepido e giocondo. Il rustico e stretto sentiero Castagnola - Gandria. In basso le onde del lago che vengono a frangersi contro gli scavi della riva. Il verde sfondo di Porlezza. Il Sasso di Gandria. La vegetazione lussuosa: vecchi ulivi, agavi, fichi, lauri, pervinche, le prime violette, il mandorlo fiorito.

La violetta, fiore prediletto, infallibile messaggero della primavera. Struttura meravigliosa del fiore. Colore delicato, profumo. Ospiti dei fiori. Impollinazione. Le foglie. Il rizoma.

Il mandorlo fiorito abbellisce il giardino dell'Albergo Müller. Non ha foglie. Fiori bianchi, vistosi, per lo più appaiati. Le api sui fiori.

Una capinera getta un trillo e va...

Considerazioni: Perchè nessun fiore salutiamo con tanta gioia quanto la prima violetta. Perchè verdeggia e fiorisce così per tempo. Significato delle foglie giovani accartocciate. La violetta simbolo dell'umiltà e della modestia. Perchè le api si posano numerose sui fiori del mandorlo.

Il mandorlo fiorito.

Lezioni in classe: La mammola. Il mandorlo.

Composizioni: Ai piedi d'un mandorlo fiorito. 2. A Cortivo. 3. Il cantuccio d'un giardino. 4. Un alveare. 5. Il lago scintillante.

Lettura. « La goccia d'acqua e la viola » pag. 31 testo.

Recitazione: Le prime viole e « Bellezza » poesiette di L. Schwarz.

Disegno dal vero: Fiore di mandorlo. Viola mammola completa.

Occupazioni intellettuali ricreative.

Indovinelli: 1. La mammola. 2. L'ape. 3. Violetta villetta.

1.

Son modesta tra l'erbetta
e mi chiamo.....

2.

Nel piccol cuore
gentil d'un fiore

il nettare trovo
più dolce, più novo,
e nell'alveare
lo so trasformare...
Non dico di più,
comprendimi tu.

3

Ero senza casa. Presi un
profumato umile fiore;
gli cambiai una lettera;
ebbi tosto una casina
che m'invitava ad entrare.

* * *

Un mandorlo fiorito sporge di sopra il muro di cinta di un giardino con la vaporosità della sua chioma di stelle. Ogni ramo ne porta una miriade. Il mandorlo par più bello sull'azzurro del cielo, sotto il più bel sole primaverile. I petali tremolano appena; qualcuno si stacca e cade al suolo. Sotto al mandorlo c'è una panchina verde. Attorno alla panchina, un gruppo di ragazzi con un sorriso di sole e di vita negli occhi. La nuvola bianca del mandorlo oscilla appena. I bimbi lo ammirano estatici e il sole primaverile avvolge in un amoroso abbraccio quella fioritura bianca e quella fioritura di bimbi, di anime in boccio.

Cristoforo Negri.
Ebe Trenta.

Come si corregge nel modo più proficuo un dettato?

Giorgio Gabrielli, direttore della «Scuola in azione» dei «Diritti», ha testè ripubblicato, sotto il titolo **La scuola nuova** (Ed. Sandron, Palermo), un altro manipolo di articoli di didattica. Giudice autorevole, il prof. Lombardo Radice, nella prefazione attribuisce al giovine scrittore il merito di essere riuscito «più forse che il Ministero non potesse con ordinanze e circolari, a fare attecchire la riforma, contro ogni misoneismo, fin nei più piccoli borghi».

Un primo documento dell'attività del Gabrielli intorno alla riforma scolastica italiana fu quel volumetto **La scuola viva,** note di didattica pratica, che il Berlutti di Roma (Piazza Navona) pubblicò due anni or sono e che ancor oggi viene ricercato dai maestri, come una iniziazione efficace a ben intendere lo spirito del rinnovamento didattico della scuola elementare.

La scuola nuova, (saggi sui nuovi programmi didattici per le scuole elementari), raccoglie gli scritti più recenti, ne' quali l'analisi de' nuovi programmi s'addentra sempre più nelle varie materie.

I lettori dei «Diritti della scuola» vi ritroveranno la materia che già conoscono, ma rielaborata in modo da formare un'opera armoniosa.

Inutile dire che noi non consentiamo con ciò che il Gabrielli dice dell'educazione religiosa. La soluzione propugnata dal Gabelli e dal filosofo Bertini ci sembra assai migliore (V. **Educatore** di gennaio 1924).

Pure del Gabrielli, e per i tipi del Sandron, è uscita un'altr'opera **La letteratura per l'infanzia** che è la ristampa di uno studio apparso la prima volta dodici anni or sono e che l'A. ha aggiornato, pur lasciandone immutata l'antica architettura. Quale la funzione educativa della lettura infantile in ispecie; quali gli scrittori educativi più pregevoli; quali criteri debbano presiedere la formazione delle bibliotechine scolastiche: questi i principali argomenti svolti dal Gabrielli nel suo bel libro.

Il medesimo argomento venne trattato testè dalla Battistelli (Ed. Vallecchi, Firenze), da Olindo Giacobbe (Ed. Paravia, Torino) e dal

prof. Fanciulli (Soc. Ed. Internazionale, Torino). Qualche docente ticinese dovrebbe studiare a fondo il problema della letteratura infantile. I quattro volumi indicati costituiscono un'ottima base.

Altre note di didattica, pregevoli quanto quelle che formano i due volumetti sullodati, **La Scuola nuova** e **La scuola viva,** il Gabrielli viene pubblicando ogni settimana nei «Diritti». Ne diamo una, uscita il 19 dicembre, nell'intento di stimolare i lettori ad acquistare le pubblicazioni dell'egregio educatore :

ALMA. — Al quesito che ella mi pone : **Come si corregge nel modo più proficuo un dettato,** argomento sul quale negli anni passati ho a lungo ripetutamente intrattenuto i lettori (veda anche il mio volumetto **La Scuola nuova,** edito dal Sandron), preferisco rispondere con una delle più interessanti pagine del prezioso volume di Giuseppe Giovanazzi, **Per la scuola attiva** (Vallardi, A., editore), che contiene positivi contributi di esperienza per l'attuazione dei nuovi programmi (le frasi tra parentesi sono commenti miei) :

« Gli Scolari, in parte scambiando temporaneamente i posti **(una delle manie dei maestri è quella di dare il posto fisso agli alunni, quasi come una proprietà personale),** sono distribuiti nei banchi in modo che accanto a uno debole di ortografia sia collocato un compagno più esperto. Il primo legge, mentalmente, il lavoro dell'altro, poi rilegge il proprio, e se vi trova errori, li corregge. Il secondo aiuta il compagno. Qualche volta non riescono a mettersi d'accordo. Allora uno esce alla tabella, vi scrive la parola contestata, che offrirà poi oggetto di discussione in comune. **(Si attua il principio elementarissimo della collaborazione degli allievi nell'acquisizione del sapere).**

Il maestro gira tra i banchi **(attento però a non dettare le parole stando fra i banchi, chè spesso gli alunni sbagliano perchè hanno sentito male ; dettando, il maestro deve stare vicino alla cattedra, in modo che tutti lo sentano egualmente),** osserva, prende nota degli errori non corretti e, finita la correzione reciproca, aggiunge anche questi alle parole scritte sulla tavola nera. Segue una breve discussione, dopo la quale gli scolari rileggono il compito e vi fanno le correzioni ancora mancanti. **(Qui io raccomando di fare scrivere lo esercizio in modo che ci sia nella pagina spazio sufficiente per ripetere la parola corretta, ciò che si può fare col sistema della pagina divisa a metà, oppure facendo ripetere in fine le parole corrette. Ad ogni modo, mai il ragazzo deve essere abituato a sgorbiare la parola sbagliata aggiustandola, bensì deve segnarla sotto e ripeterla nel testo corretta o a margine o in fondo. Un po' di pulizia e d'ordine non guastano !).**

« Va da sè che le parole più comunemente sbagliate entreranno in uno dei prossimi esercizi di dettatura, i quali, par quasi superfluo farlo osservare, devono, come regola, venir preparati dal maestro, tenendo presenti le deficienze ortografiche della propria scolaresca, non presi da libri e da giornali scolastici. **(Questa di dettare a caso è una cattiva abitudine dei maestri, che io considero come una delle maggiori deficienze professionali ; un dettato che non rappresenta l'integrazione di lezioni già svolte, il compendio di esercizi già iniziati, il riassunto felice di tutto un corredo di cognizioni o una pagina d'arte, non è dettato, ma arida esercitazione meccanica. Guai a quei maestri che assegnano al dettato una funzione aridamente ortografica. Il quaderno dei dettati deve essere una simpatica pic-**

cola antologia, che gli allievi debbono sempre aprire con piacere; invece è quasi sempre un'accozzaglia di brani multicolori come il vestito di Pulcinella).

« Nelle ultime classi — prosegue il Giovanazzi — la scoperta degli errori più comuni è lasciata qualche volta agli alunni. Due scolari, le prime volte scelti fra i migliori, ma poi, tratto tratto, anche tra gli scadenti, girano fra i banchi, leggono mentalmente nei quaderni di alcuni compagni, stabiliti saltuariamente dal maestro, i brani scritti e poi scrivono sulla tabella le parole errate riscontrate con maggior frequenza. Di esse si fa la correzione in comune. Questo esercizio riesce più facile quando l'insegnante — come, qualche volta, dovrà pur avvenire — ha precedentemente riveduto i dettati sottolineando gli errori, ma può venire utilmente compiuto anche senza la previa correzione del maestro.

« Nelle classi inferiori tornerà profittevole usare talora la collaborazione degli scolari anche per preparare gli esercizi di dettatura **(qui l'autore parla di preferenza della ortografica, ma io penso che la cosidetta ideologica, che è sempre ortografica, meriti molte cure ed attenzioni e dia risultati più interessanti anche dal punto di vista generale).**

« Quali sono le parole che vengono spesso scritte sbagliate?

Ognuno di voi pensi una proposizione che contenga una di queste parole. — Breve pausa. — Ora detti la proposizione che ha pensata —, ecc.

« Oppure: — Silvio, Mario e Antonio sono incaricati di preparare per lunedì prossimo un esercizio di dettatura comprendendovi gli errori di ortografia più frequentemente fatti nell'ultimo mese. — Si capisce, i tre scelti furono tempestivamente avvisati dell'incarico futuro e presero a suo tempo le note necessarie per preparare l'esercizio ».

Fin quì il Giovanazzi, col suo buon senso di acerbo didatta; a lei **Alma,** ed ai suoi colleghi, il desiderio, non già di ripetere senz'altro lo schema che ho riportato, ma di tentare vie nuove, affinchè la dettatura, che in molte classi è il più noioso degli esercizi, si risolva in un lieto lavoro di applicazione, e la correzione torni veramente proficua, sia evitando preventivamente gli errori, sia, altresì, conseguendo il risultato di farli sempre correggere agli stessi scolari, senza che il maestro mostri d'intervenire. L'errore corretto dal maestro, assente mentalmente o passivo l'alunno, è un errore destinato a essere ripetuto ancora; bisogna che lo scolaro superi le sue deficienze dopo di averle scoperte e vinte. Qui sta il segreto della riuscita.

Fra Libri e Riviste

CENTENARIO PESTALOZZIANO.

E' uscito il secondo volume dei *Quaderni pestalozziani* pubblicati dal Lombardo Radice: *Pestalozzi e la cultura italiana.* Contiene:

1. Luigi Credaro: *L'italianità della stirpe di Enrico Pestalozzi.*
2. Giovanni Vidari: *Il metodo del Pestalozzi secondo Marc Antoine Jullien.*
3. Ernesto Pelloni: *Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino.*

Cap. I. - Da Francesco Soave a Stefano Franscini.

Cap. II. - Giuseppe Curti.

Cap. III. - Gli ultimi tempi.

4. Adamo Porcelli: *Enrico Pestalozzi e la coltura pedagogica in Lombardia nella prima metà del secolo scorso.*
5. Luisa Ceccanti: *Enrico Pestalozzi nel giudizio dei contemporanei italiani.*
6. Augusta Ciano: *Le origini della scuola del lavoro in Italia* (Cosimo Ridolfi e l'Istituto di Meleto).

Ne han già parlato Brenno Bertoni nel *Corriere del Ticino*, (22 febbraio), Luigi Colombi nel *Dovere* (22 febbraio) e la *Neue Zürcher Zeintung* (23 febbraio).

In omaggio alla memoria del grande Educatore elvetico, il bel volume (pp. 165) verrà spedito GRATUITAMENTE, a cura della Demopedeutica, a tutti i docenti del Ticino. La spedizione verrà effettuata entro il mese di marzo.

* * *

Bellissimo il volume di Carlo Sganzini (*Pestalozzi*, Ed. Grassi, Bellinzona, pp. 320, fr. 4). Il Dip. P. E. ne ha spedito una copia a tutte le scuole del Cantone. Lo leggano i docenti. Farà loro molto bene. Noi non ci stanchiamo di leggerlo e rileggerlo. Quanto cammino dal Parravicini, al Curti, all'Imperatori e allo Sganzini. Riparleremo di questo gagliardo volume, intendendo fare del nostro meglio, affinchè il *Centenario Pestalozziano* del 1927 abbia un'influenza profonda sull'indirizzo delle scuole ticinesi.

Molto gentilmente il Lombardo Radice ci favorisce un suo articolo sul libro dello Sganzini. Lo pubblicheremo nel prossimo fascicolo dell' *Educatore*.

* * *

In onore del Pestalozzi, dal 6 febbraio al 6 marzo, si tenne nelle sale della «Kunsthalle» bernese l'esposizione «Gioventù svizzera ed Arte del disegno». Quest'esposizione conteneva una scelta (fatta dal pittore Linck) di circa mille disegni fra le migliaia presentati negli ultimi anni ai concorsi dell'Almanacco Pestalozzi. L'analoga esposizione del 1922, visitata da più di 30.000 persone, permise di farsi un'idea delle capacità della gioventù svizzera nel disegno dal vero. L'ultima mostra comprendeva lavori eseguiti da giovinetti secondo la propria fantasia. Venne pubblicato un bel catalogo illustrato che dà un'idea chiara delle disposizioni artistiche della gioventù e dell'importanza dell'esposizione. (Berna, Ed. Kaiser).

* * *

Il 17 febbraio, a Brugg, a Birr e al Neuhof il Cantone era rappresentato dall'on. Cattori, direttore del Dip. P. E., e dal prof. Tarabori; la Demopedeutica dal Dir. E. Pelloni, redattore dell'*Educatore* e dall'Isp. T. Isella, vice presidente della Commissione Dirigente. Era presente anche il collega Bariffi. Tutti i giornali han già pubblicato ampi ragguagli. Parlarono nella chiesa di Brugg e sulla tomba a Birr, in tutto non meno di una quindicina di oratori, rappresentanti delle varie nazioni.

* * *

Un pellegrinaggio di docenti ticinesi al Neuhof, santuario del pestalozzismo, sarebbe, più che raccomandabile, doveroso: inquantochè lo spirito del grande discendente della *ticinese* Maddalena Muralti, profeta dell'Educazione nuova e dell'Umanità, dovrà mai sempre aleggiare anche sulle scuole del nostro paese. Un pellegrinaggio al Neuhof sarebbe degno complemento della fervida commemorazione fatta, il 17 febbraio, in tutte le scuole del Ticino.

* * *

E' superfluo aggiungere che innumerevoli sono gli articoli e gli studi sul Pestalozzi, apparsi nei giornali e nelle riviste in questa ricorrenza. Segnaliamo i n.ri di febbraio delle riviste *Pour l'ère nuovelle* e *L'educazione nazionale*.

* * *

PAGINE DI SCIENZA.

Il centenario della morte di Alessandro Volta c'induce a riparlare delle due accuratissime antologie compilate da Sebastiano Timpanaro, dell'Università di Parma: *Pagine di scienza* (Milano, Mondadori). Il secondo volume, *Galileo*, contiene, del Volta, la *Memoria prima sull'elettricità animale* (5 maggio 1792) e la *Nuova memoria in alcune lettere al Vassalli* (10 febbraio 1794). Importante anche la nota bibliografica sul Volta, che si legge a pp. 444-446. Non solo al Volta il dotto compilatore ha dedicato un'accurata nota bibliografica, ma a tutti gli autori citati nei due volumi: note che gli costarono gravi sacrifici. Nuova l'edizione dei *Ludi matematici* di L. B. Alberti (Vol. 1.o Leonardo). Devesi anche notare che le pagine di Leonardo da Vinci sono, (la prima volta in un libro per tutti) con le figure.

IL FOLKLORE ITALIANO

Archivio trimestrale per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane diretto da Raffaele Corso. Ogni fascicolo di circa 120-160 pagine contiene lavori di carattere critico, lavori di carattere descrittivo, rassegne bibliografiche e notizie riguardanti il movimento degli studi e delle istituzioni folkloriche in Italia e fuori. - Un anno: Italia Lire 60 - Estero Franchi Oro 25 - Affrancazione raccomandata in più: Italia Lire 1.50 - Estero Franchi Oro 1 - Direzione: Napoli, Villa Mandara a Posillipo 147 - Amministraz.: Catania, (107) Via Vitt. Em., 321 - C. C. I. Catania N. 201

«Si propone di suscitare l'interesse pubblico per quel nostro patrimonio meraviglioso che, nei costumi e negli usi, nei canti e nei proverbi, nelle leggende e nelle manifestazioni artistiche, racchiude, in buona parte, i primi germi da cui si vennero svolgendo la grandiosità e la bellezza morale del nostro incivilimento».

Abbonatevi al

L'Educazione Nazionale

ORGANO DI STUDIO DELL'EDUCAZIONE NUOVA
NELLE SCUOLE COMUNI E NELLA FAMIGLIA

Direttore: GIUSEPPE LOMBARDO - RADICE

Per il nuovo Anno Scolastico

Coll'apertura del nuovo anno scolastico *L'Educazione Nazionale* inizia *una serie di supplementi*:

Ne usciranno quattro ogni anno e saranno tutti del più grande interesse per gli educatori, che procureranno di orientare praticamente nel vasto movimento pedagogico del nostro tempo.

Il primo si è giá pubblicato.

Ogni fascicolo di supplemento separato costerà **Lire 6** (estero **Lire 10**).

Gli abbonati nostri, versando in più dell'abbonamento *anticipatamente* **L. 12** avranno diritto di ricevere tutti e quattro i supplementi dell'annata.

Abbonamenti per il nuovo anno scolastico:

L'EDUCAZIONE NAZIONALE **Estero L. 50.**

L'EDUCAZIONE NAZIONALE e *4 supplementi* **Estero L. 75.**

L'EDUCAZIONE NAZIONALE; *4 supplementi; nostre pubblicazioni pestalozziane per il centenario* (3 volumi): **Estero L. 90.**

Chi procura n. 10 nuovi abbonati ha diritto di ricevere gratis il volume di G. LOMBARDO-RADICE, LA BUONA MESSE (2.a parte - Albo del Linguaggio grafico) ovvero *un fascicolo di supplemento*; ha diritto altresì alla riduzione del 50 per cento sul proprio abbonamento alla rivista.

Il 1.o supplemento, di pp. 100, è: G. LOMBARDO-RADICE, I PICCOLI «FABRE» DI PORTOMAGGIORE (con 20 illustrazioni).

Spedire vaglia all'Amministrazione:
Roma (149) Via Ruffini, 2.

LLUSTRÉ

Rivista Settimanale Svizzera

Questo giornale porta il suo nome a meraviglia, poichè contiene ogni settimana una profusione d'illustrazioni provenienti di quattro punti dell'universo, le quali sono riprodotte con tutta l'arte della tecnica moderna.

Sempre di attualità, svizzero e internazionale a un tempo, vivo, «L'ILLUSTRE'» è la pubblicazione ideale per chiunque intenda tenersi al corrente di ciò che succede nel vasto mondo. La sua parte letteraria, composta con gusto e tatto, è d'una lettura interessante e adatta non soltanto agl'intellettuali ma alla classe media tutta intera. Rilegato, «L'ILLUSTRE'» costituisce, alla fine dell'anno, un superbo volume di più di 700 pag.

Per procurarselo: abbonarsi a "L'ILLUSTRE',,

Prezzi Fr. 3.80 per trimestre e Fr. 7.50 per semestre

"L'ILLUSTRE',, S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.

Editori: NICOLA ZANICHELLI, Bologna; FÉLIX ALCAN, Paris; WILLIAMS & NORGATE London; AKAD. VERLAGSGESELLSCHAFT - LEIPZIG; G. E. STECHERT & Co., New-York; RUIZ HERMANOZ, Madrid; RENASCENÇA PORTOGUESA, Porto; THE MARUZEN COMPANY, Tokyo

"SCIENTIA,,

Rivista Internazionale di sintesi scientifica

Si pubblica ogni mese (in fasc. di 100 a 120 pag. ciascuno).

Direttore: EUGENIO RIGNANO.

È L'UNICA RIVISTA a collaborazione veramente internazionale.

È L'UNICA RIVISTA a diffusione assolutamente mondiale.

È L'UNICA RIVISTA che a mezzo di inchieste fra i più eminenti scienziati e scrittori di tutti i paesi *(Sui principii filosofici delle diverse scienze; Sulle questioni astronomiche e fisiche più fondamentali all'ordine del giorno e in particolare sulla relatività; Sul contributo che i diversi paesi hanno dato allo sviluppo dei diversi rami del sapere, sulle più importanti questioni biologiche, ed in particolare sul vitalismo; Sulla questione sociale; Sulle grandi questioni internazionali sollevate dalla guerra mondiale)*, studi tutti i problemi che agitano gli ambienti studiosi e intellettuali di tutto il mondo e rappresenti nel tempo stesso il primo tentativo di organizzazione internazionale del movimento filosofico e scientifico.

È L'UNICA RIVISTA che colla maggiore economia di tempo e di denaro permetta **agl'insegnanti** di tenersi al corrente di tutto il movimento scientifico mondiale e di venire a contatto coi più illustri scienziati di tutto il mondo. Un elenco di più che 350 di essi trovasi riprodotto in quasi tutti i fascicoli.

Gli articoli vengono pubblicati nella lingua dei loro autori, e ad ogni fascicolo è unito un *supplemento contenente la traduzione francese di tutti gli articoli non francesi.* Essa è così completamente accessibile anche a chi conosca la sola lingua francese, (**Chiedere un fascicolo di saggio gratuito** al Segretario Generale di « Scientia » Milano. inviando, - a rimborso delle spese di spedizione e postali, - lire due in francobolli).

ABBONANENTO: **Italia, Lire Centotrenta** — Estero Lire **Centocinquanta**

UFFICI DELLA RIVISTA: **Via Carducci 22d - MILANO** (116)

Segretario generale degli Uffici di Redazione: DOTT. PAOLO BONETTI.

ANNO 69° LUGANO, - Aprile 1927 N. 4

PER LA LIBRERIA PATRIA

Ci facciamo un dovere di raccomandare nuovamente questa patriottica e indispensabile istituzione ai signori Autori, Editori, Giornalisti, Proprietari di libri od opuscoli antichi e moderni, periodici di qualunque tempo, incisioni, fotografie, monoscritti, ecc., di autori ticinesi, o che in qualche modo riguardano il Cantone, od anche soltanto pubblicati nel Cantone.

La **Libreria Patria** ha per iscopo di *raccogliere* e *conservare* ai posteri ed alla storia tutto ciò che può interessare il nostro paese e poichè i mezzi finanziari di cui dispone sono limitati. deve fare grande assegnamento sulla generosità di quanti hanno amore alla istituzione stessa; la quale, giova dirlo, ha salvato già non poche pubblicazioni. Sonvi talora produzioni che ai contemporanei appaiono di nessun merito, mentre vengono ricercate ed apprezzate più tardi. Se ne ha la prova ogni giorno, benchè la L. P. sia lungi dell'aver riunito tutto che trovasi nel dominio della stampa, della litografia, del disegno, ecc., del nostro paese.

Dirigere gli invii alla LIBRERIA PATRIA, LUGANO Palazzo degli Studi

---

Alcuni buoni legati (30 mila franchi, per es.) darebbero grande impulso a questa provvidenziale istituzione creata da Luigi Lavizzari (18 febbraio 1861) e curata con passione più unica che rara, per oltre un quarantennio (1874-1917), dal venerando Prof. Giov. Nizzola.

SOMMARIO del N. 4 - Aprile 1927)

Il Pestalozzi di Carlo Sganzini - (G. LOMBARDO RADICE).

Parabola del ferro - Benedizione della carne - (C. BONAVIA).

Storia Naturale e lezioni all'aperto - (CESARE CURTI).

La bellezza e la grandezza delle istituzioni elvetiche.

I nuovi programmi di matematica delle Scuole tecnico-ginnasiali - (LUIGI PONSINIBIO).

Lo studio poetico-scientifico della vita locale nelle Scuole Comunali di Lugano. (CRISTOFORO NEGRI - EBE TRENTA).

Schermaglie.

Da "Gli animali parlanti „ di (MENELAO LEMANI).

Noterella.

Fra libri e riviste: Centenario Pestalozziano — Roma antica attraverso la sua storia e i suoi monumenti — Storici antichi e moderni — L'oro e il fuoco — Nozioni di Geografia fisica — L'Eroica — Esperimenti scientifici di facile esecuzione — La nonnina delle fiabe — Le 60 più belle donne di Firenze — Il grillo del focolare.

Necrologio Sociale: Ma. Giuseppina Cippà — Gaetano D'Alessandri.

Tassa sociale. compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.

Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20

Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

Rivista di Filosofia

Direzione Prof. GIUSEPPE TAROZZI

della R. Università di Bologna

I manoscritti dovranno esseri spediti al *DIRETTORE*, Prof. GIUSEPPE TAROZZI - BOLOGNA (18), Via Toscana N. 70 [70]

AMMINISTRAZIONE E REDAZIONE

Prof. LUIGI FOSSATI

MILANO (114) - Via Francesco Sforza N. 43 - Telefono 51-935

Abbonamenti, riviste, libri, opuscoli, giornali e ogni comunicazioni riguardante l'Amministrazione e la Redazione dovrà essere inviata al REDATTORE.

Abbonamento: Italia e Colonie L. 30.— Estero L. 50.—

Un fascicolo separato: Italia e Colonie L. 10 Estero L. 15.—